ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Albania, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e quindici altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. Lunedì 1 Novembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 1 Novembre 1897 Num. 301

ROMA, 31 ottobre 1897

A proposito dell'accordo anglo-italiano, il *Times* ha ricevuto dal suo corrispondente viennese una informazione che dobbiamo rilevare.

Ricorderanno i lettori che a parziale rettifica di una asserzione contenuta nell'articolo sulla Duplice e triplice che il prof. Frassati ha pubblicato nella *Nuova Antologia*, un diplomatico ha fatto pubblicare nel *Times*, firmandola « Uno che sa » una lettera, in cui affermava che « nessuna convenzione fu conclusa con l'Inghilterra da Robilant » soggiungendo che i relativi « negoziati, ebbero luogo nel 1887 sotto Crispi e si riferivano alla posizione generale da assumersi dall'Inghilterra, dall'Italia e dall'Austria negli affari d'Oriente. » In una breve lettera spedita al *Times* a rettifica di una affermazione di « uno che sa » relativa alla preferenza che egli concedeva ad una alleanza con l'Inghilterra sulla triplice, l'on. Crispi asserì:

> Antico promotore di un accordo con l'Inghilterra, ho sempre considerato quell'accordo come complemento delle alleanze continentali, [illegible] a salvaguardare la pace d'Europa. A questo scopo io feci tutto quanto era in poter mio, dal dicembre 1887 in poi, e trovai in lord Salisbury un cooperatore accorto nel porre in effetto le mie idee.

Come furono attuate queste idee? Il *Pester Lloyd* diretto dal dott. Falk, relatore del bilancio degli esteri nella Delegazione ungherese, pubblicava testè una comunicazione in cui si ammetteva, che una convenzione nello stretto significato della parola non fu conclusa fra Italia e Inghilterra, la convenzione inglese opponendosi, ma che un accordo in una forma qualsiasi doveva essere stato concluso ed « abbia esistito, anzi che sia ancora in vigore. » E dopo aver ricordate le risposte date in proposito alla Camera dei Comuni da sir James Fergusson nel 1891, il giornale ungherese così proseguiva:

> Il perno della dichiarazione consiste nell'annunzio che gli uomini di Stato italiani hanno cognizione positiva delle vedute dell'Inghilterra e della direzione delle simpatie inglesi nel caso occorresse difendere gli interessi italiani nel Mediterraneo. Come sarebbe potuto venire ciò a loro cognizione se non per mezzo di un accordo comunicato loro sotto qualsiasi forma dal governo inglese?... E' nostro convincimento che dopo la triplice alleanza nessuna combinazione durante l'ultima decade abbia contribuito così efficacemente al mantenimento della pace in Europa come questo accordo anglo-italiano che ha protetto lo *statu quo* nel Mediterraneo.

A questa importante dichiarazione del *Pester Lloyd* — il corrispondente viennese del *Times* crede di poter aggiungere quanto segue:

> Nessuna autorità bene informata ha mai supposto che vi fosse una convenzione formalmente firmata fra l'Inghilterra e l'Italia. Il documento che si crede esista, e nel quale sono esposte le vedute delle due potenze rispetto allo *statu quo* nel Mediterraneo e luoghi adiacenti è semplicemente un *memorandum*. Non è nè un trattato, nè una convenzione, ma è piuttosto una esposizione di vedute identiche, la quale benchè non leghi una potenza all'altra, pure sarebbe senza dubbio denunziata per cortesia diplomatica qualora una delle potenze volesse modificare la sua politica.
>
> Questi particolari mi sono stati riferiti da un amico bene informato alcuni anni fa ed io ritengo che siano esatti.

Se lo siano, noi non sappiamo; di certo si è che abbondano le prove degli eccellenti rapporti che esistevano fra l'Italia e l'Inghilterra, i quali è certo da imputarsi alla incerta condotta del governo italiano ed all'incompleta coscienza che la Consulta, tranne brevi intervalli, ha avuto dei destini dell'Italia, se non hanno dato tutti i frutti che se ne potevano attendere. Ma lasciamo le prove abbondano. Noi possiamo anche ritenere che basti per tutto la improvvisa comparsa a Genova della squadra inglese del Mediterraneo comandata dall'ammiraglio Seymour, avvenuta in un momento in cui la follia francese contro l'Italia pareva avere raggiunto l'apogeo. Ond'è che la questione sulla quale il corrispondente viennese del *Times* ha voluto mettere lingua non è solamente una questione storica, ma si compenetra per dir così a tutto il movimento della politica internazionale così largo, complesso e vertiginoso.

×

Giorni sono, parlando del gran discorrere che si faceva di duplice e triplice, abbiamo richiamato l'attenzione dei dottori sottili della politica sopra una eventualità, da molti ritenuta possibile, di un accordo austriaco-franco-russo che lasciasse l'Albania in piena balìa dell'Austria-Ungheria; sicchè l'Italia verrebbe a trovarsi presa fra due fuochi. Il *Nord* ci rimprovera di avere obbedito al desiderio di « provocare una nuova animosità contro la Francia presentando quest'ultima come la nemica irreconciliabile del regno d'Italia, » e di avere per questo accumulate incertezze. Fuori di strada è incerto è il *Nord*. Noi abbiamo semplicemente dedotta una conseguenza logica dagli armeggi austriaci in Albania, che nel pensiero dell'Austria possono anche non rappresentare alcun atto di ostilità contro l'Italia; l'ira del *Nord* ci induce a ritenere di avere, non dirò squarciato alcun velo, ma messo in evidenza una di quelle fatalità che vanno elaborandosi nella rapida evoluzione della politica estera. E ripeteremo oggi quello che abbiamo detto ieri: che l'accordo con l'Inghilterra rappresenta per l'Italia un freno ed un monito a mire troppo ambiziose. Per l'avvenire s'intende: perchè quanto al presente *nunc est bibendum*. Il viaggio del conte Goluchowski a Monza è un indice della presente cordialità dei rapporti austro-italiani.

Dal ministerialismo all'opposizione

Sotto questo titolo, l'on. Leopoldo Franchetti sta per pubblicare, sulla *Nuova Antologia*, un articolo che dovreb' essere una specie di confessione, se non anche un atto di contrizione politica.

Infatti l'articolo prende le mosse dalla disfatta di Adua e dalla crisi ministeriale che essa ha provocato — per dire subito che allora l'Italia si è rivolta all'on. Rudinì come a colui che più d'ogni altro aveva, con le parole e con gli scritti, combattuto i vizi, le debolezze, le transazioni che avevano condotto il paese a quel punto.

I discorsi dell'on. Rudinì — quelli anteriori al suo ultimo avvento al potere — avevano intenzioni elevatissime e mostravano il desiderio di innalzare la nostra vita pubblica ad un ambiente più puro: maggiore efficacia negli ordinamenti militari; giustizia indipendente e rigida; amministrazioni locali virtuose; prefetti amministrativi e non più agenti elettorali; rotta la catena che vincola lo Stato ai grossi affari e ai grossi affaristi, ecc. ecc.

Si è realizzato questo bel sogno?

Il Franchetti lo nega. Egli comincia col dire che il ministero di Rudinì si è comportato come una di quelle *guide* poco pratiche le quali alla prima difficoltà si smarriscono, e conducono i viaggiatori a perdizione.

I primi dubbi s'affacciarono alla pubblicazione del *Libro Verde* nel quale figuravano documenti d'indole strettamente riservata tali da recar detrimento all'interesse pubblico.

Poi venne il ritiro delle leggi militari, e la cacciata del Ricotti, la cui conseguenza fu l'aumento delle spese militari, senza che perciò si rinforzasse la compagine dell'esercito.

Da ultimo la così detta questione morale — ossia il risanamento delle pubbliche amministrazioni — non ha dato, dopo un anno e mezzo di governo, che una grandissima delusione. L'opera legislativa del governo, in questo campo, si è limitata ad un progettino di legge sulla magistratura approvato finora dal solo Senato. E se n'è in vista un altro sulle attribuzioni delle amministrazioni locali, il quale non avrà effetto migliore.

E se l'opera legislativa è stata vana — secondo l'on. Franchetti — l'opera di governo « ha fatto scendere il paese ancora più giù sulla china dalla quale aveva promesso di ritrarlo. »

Qui ci pare prezzo dell'opera il lasciar la parola allo scrittore:

> Nulla è mutato dopo il marzo del 1896. Come per lo passato, i prefetti continuano a passeggiare da una provincia all'altra a seconda dei desideri di deputati e di elettori influenti. I processi penali atti a svelare le magagne di amministrazioni pubbliche, locali e governative, sono condannati a morte di cui non si prevede la fine: intorno al processo per il vuoto di cassa del municipio di Palermo, scoperto un anno addietro circa, e quello per il caso Favilla, preso tanto poco sul serio da coloro i quali sono in condizione d'esser meglio informati, che un caso simile si è ripetuto or ora a Genova, [illegible] per uno da arresti, di traslochi di impiegati, da istruzioni penali rumorosamente iniziate mentre l'opinione pubblica è sveglia e attenta.
>
> I fatti [illegible] che caratterizzano nella storia recente [illegible] del sistema di governo tenuto finora dal ministero [illegible] (qualsiasi ministero deve pure per il fatto solo della sua esistenza lasciar traccia di sè nella storia) saranno due: le elezioni politiche del 1897; il processo di Como e lo scandalo e fughe di imputati, che lo hanno reso celebre.
>
> Non sono cosa nuova in Italia i ministeri che fanno politica elettorale di famiglia. Ma ognuno era in diritto di aspettare dal presente ministero una maggiore rettitudine. Le ultime elezioni non hanno giustificato cotesta speranza. Ma c'ha di più: quando il prefetto di una provincia secondaria, dove aveva trionfato una fra le più vistose di codeste candidature [illegible], è stato poco dopo, senza che i suoi precedenti rivelassero meriti nè titoli ad una brillante carriera, chiamato nella difficile ed ambita sede di Roma, molti hanno provato un senso di dubbio e di sconforto. . . . .
>
> La fuga di due imputati in relazione col processo di Como è troppo nota perchè occorra ricordarne i particolari; e neanche occorre ricordare che per la posizione sociale e le relazioni dei fuggiaschi con uomini e con interessi politici, il consenso unanime dell'opinione pubblica, riflesso dalla stampa ministeriale come da quella di opposizione, imputa all'influenza di uomini politici, influenza più forte che lo sdegno onesto, ma inefficace perchè tardivo, dell'on. Di Rudinì, l'aver intercettato, l'aver provocato quelle evasioni; imputa quegli stessi organi di Stato che per ufficio avrebbero dovuto procurare l'arresto, di connivenza in cotesto favoreggiamento.
>
> Ed è così che spinge radici sempre più profonde nella coscienza pubblica la convinzione che sono così intimamente connessi, confusi gli uomini e gli affari politici, con gli uomini e gli affari loschi, da fare una sola e medesima cosa, per modo che gli uomini politici, gli uomini di governo formino insieme con i grossi finanzieri, puri od impuri, una classe isolata in seno alla nazione, che la smunge e la trae a rovina economica e morale. E peggio ancora di prima sotto il presente ministero. Poichè, se prima poteva attribuirsi cotesta complicità a difetti o a vizi personali di taluni governanti, adesso la rispettabilità personale del presidente del Consiglio, le ripetute manifestazioni nelle quali si è proclamato campione armato a combattere cotesta connivenza, cotesta cointeressenza dello Stato con tutto ciò che l'attività economica del paese ha di più malsano e di più rovinoso per l'universale, induce il pubblico nella credenza che il male non è sanabile col mutare di uomini ed è insito negli ordinamenti attuali così profondamente che non può sparire che con lo sparire di essi.

Le ragioni per cui l'on. Franchetti e altri con lui, da ministeriali che erano sono passati all'opposizione, sono queste che abbiamo riassunte o riferite.

L'enunciazione è fatta, convien dirlo, con una certa efficacia di stile, ma chi volesse additare il difetto fondamentale del ragionamento, non durerebbe grande fatica. Le premesse infatti sono arbitrarie a tal segno da far derivare la sconfitta di Adua dai disordini bancari scoperti sotto il ministero Giolitti.

E le prime conseguenze che a fil di logica se ne traggono sono queste: che a risollevare le sorti del paese, dopo la sconfitta, a rianimarlo, non occorressero « uomini superiori alla media per ingegno e per energia. »

A noi, pur desiderando quanto l'on. Franchetti l'onestà nell'amministrazione, e il risanamento degli ordini governativi, pareva e pare tutto il contrario, e cioè che uomini d'ingegno e d'energia superiori alla media occorressero ed occorrano ancora!

Il resto dell'articolo è uno studio delle cause intime da cui fu impedita l'azione del ministero, e la chiusa è un appello ai giovani, agli uomini nuovi del Parlamento perchè salvino sè stessi ed il paese senza « riguardo ai veterani delle quisquiglie parlamentari. »

La ricerca delle cause è tutta un processo all'on. Di Rudinì, che vien dipinto ora incerto, oscillante, non d'altro sollecito che di mantenersi a galla nelle tempeste parlamentari, ora fossilizzato, incapace di ridurre a seconda delle difficoltà e degli ostacoli il suo pensiero *fuso in grossi massi, come di bronzo*. C'è in questi rilievi una contraddizione, e non è, a dir vero, la sola che nell'articolo s'incontra.

In sostanza, ciò che il Franchetti rimprovera più aspramente al Gabinetto è, e pare, la sua fiacchezza, la sua impotenza a ricondurre negli ordini costituzionali la verità e l'onestà, ad emanciparli dalle clientele e dalle corruttele che li inquinano. E dice che il paese ne è oggi tanto più insofferente e scandalizzato, in quanto che ha imparato l'esistenza di tutti questi guai *dai programmi e dai proclami di coloro che, allora aspiranti al governo, governano oggi*.

Or bene, come mai all'on. Franchetti non è balenato alla mente che il difetto maggiore ed il maggiore scandalo risiede appunto in quei programmi e proclami, coi quali l'ambizione e il livore politico hanno o esagerato o addirittura inventato vizi e turpitudini che non esistevano se non nelle torbide fantasie dei denunziatori?

E come non ha egli riflettuto che questi stessi uomini, una volta giunti al potere, dovevano, per forza, venir meno alle loro promesse, ed anche ripudiarle laddove esse apparivano figlie di immaginazioni riscaldate o di rancori destinati, col tempo, a svanire?

Una colpa c'è — non saremo noi che lo negheremo — ma dove risiede essa, e quando fu commessa? E ora, non ne commette un'altra per conto suo il Franchetti, col suo augurio dell'avvento di un partito radicale-conservatore, il quale non si sa che mostro potrebbe riuscire, e che, una volta nato, si troverebbe più impacciato di tutti, di fronte ad un programma di distruzione o di instaurazione *ab imis*, da tradursi in atto, per giunta, senza il concorso di alcun « veterano », o di alcun gruppo o partito parlamentare?

IL SOLITO TEMA

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 31, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Il signor Judet esamina nel *Petit Journal* la politica internazionale in un articolo, in cui non sai se più ammirare la inesattezza dei presunti dati di fatto o le conclusioni assolutamente arbitrarie.

Afferma il signor Judet che mai come adesso l'imperatore Guglielmo II corteggiò i suoi alleati, ed in prova adduce la gita di lui in Ungheria per partecipare alle manovre dell'esercito austro-ungarico, ed il suo soggiorno a Budapest.

Dopo aver commentato questo viaggio dell'imperatore, il signor Judet si ferma a commentare il brindisi da lui fatto ad Homburg al Re d'Italia, concludendo che la tenerezza di quei brindisi era più che necessaria a causa delle rivelazioni piccanti che vedono adesso la luce a proposito della origine della triplice (!?!). « Le parole insultanti di Bismark (!) — egli afferma — avevano reso necessario un balsamo; e Guglielmo II le applicò alla ferita dell'amor proprio italiano. Che riesca a guarirla è incerto; ad ogni modo il primo risultato della duplice fu che Guglielmo II abbracciò più teneramente gli alleati. Resta però il dubbio che la triplice ne sia divenuta più solida, per il momento dell'azione definitiva. »

Meglio intonato è l'articolo che il *Temps* dedica alla visita del ministro degli esteri austro-ungarico a Monza. Secondo lui la visita del conte Goluchowski è un fatto naturalissimo che nulla aggiunge ai rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, e che non può per nessun modo venir posto in relazione colla pubblicazione fatta dalla *Nuova Antologia*. « Si accorderebbe — egli dice — soverchia importanza a un documento postumo, credendo i sovrani ed i gabinetti europei febbrilmente frettolosi di smentire rivelazioni che non sono tali se non per coloro i quali non sono iniziati ai segreti della diplomazia contemporanea, e di cui si può giustamente dire che ciò che contenevano di vero non è nuovo, e quello che contenevano di nuovo non è vero. »

La questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Il senatore Scheurer Kestner ha conferito ieri lungamente col ministro della guerra.

L'*Eclair* crede che Scheurer Kestner si sia formata la convinzione dell'innocenza di Dreyfus per questo: che mentre Dreyfus venne condannato in base alle conclusioni dei periti, i quali dichiararono scritti da lui i documenti sui quali si basava l'accusa di tradimento, egli, Scheurer Kestner, possiede documenti posteriori alla condanna scritti dallo medesimo mano, e che costituirebbero la prova di nuovi tradimenti. Il giornale però enuncia l'ipotesi che l'autore dei nuovi documenti sia l'individuo che si cerca di sostituire al Dreyfus, ed afferma la colpa di costui è dimostrata da un cumulo di circostanze che indussero il Consiglio di guerra a condannarlo all'unanimità.

L'*Eclair* sostiene che i fatti su cui si è basata la condanna non possono pubblicarsi perchè « produrrebbero uno screzio pericoloso con la Germania. » Evidentemente esso allude al documento che si afferma sottratto alla ambasciata tedesca.

Il giornale cita l'opinione di un ufficiale il quale disse che coloro i quali vogliono rimettere a galla il caso Dreyfus sono dei [illegible] e degli ingenui.

Il *Soir* di Bruxelles dice dal canto suo che il perito Monod negò che la scrittura dei documenti in causa fosse quella di Dreyfus, e che non gli si può adesso chiedere la conferma di questo suo giudizio perchè è morto. Il Monod avrebbe affermato che il perito Bertillon, il quale riconobbe solo, senza restrizioni, nei documenti in parola la scrittura di Dreyfus è un maniaco pericoloso. Bertillon invece, riconfermando il giudizio già dato, si dice pronto a comprovarlo, e afferma che la sua convinzione è rimasta incrollabile.

L'opposizione porterà, ad ogni modo, la questione alla Camera nella seduta di giovedì, chiedendo spiegazioni.

Il proclama del nuovo governatore di Algeria

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* Lepine ha emanato un suo proclama alle popolazioni dell'Algeria, invitandole a far tregua alle agitazioni sterili per ragioni di razza e di partito.

« Il governo della Repubblica - dice il Lepine - vuole che tutti fruiscano tranquillamente le libertà pubbliche. Io manterrò specialmente la libertà di coscienza. Voglio che sotto il mio governo ogni algerino pratichi la sua religione senza renderne conto a chicchessia.

« Le querele dei partiti non mi preoccupano, e non ne sposerò alcuna. »

Come vedete, il Lepine affronta coraggiosamente l'antisemitismo; si attendono con curiosità gli effetti del suo proclama.

La retrocessione di Cassala

LONDRA, 30. — L'*Agenzia Reuter* riceve da Cairo la notizia essere intervenuto un definitivo accordo per il passaggio di Cassala dal presidio italiano ad un presidio anglo-egiziano.

La retrocessione di Cassala all'Inghilterra rappresentava l'unico concetto ben chiaro e determinato, che il ministero presieduto dall'on. Rudinì avesse rispetto alla politica dell'Italia in Africa, e non dobbiamo dunque meravigliarci ch'egli abbia insistito presso l'Inghilterra perchè aderisse alla sua proposta.

Ma a quali patti la retrocessione è avvenuta? E' questo un punto di non lieve importanza per il giudizio definitivo da recarsi, non soltanto sul fatto in se stesso, ma anche sulla oculatezza e la circospezione del governo italiano.

L'Italia ha tenuto Cassala quando più il pericolo dei dervisci premeva, ed il tenerla rappresentava un pericolo permanente di sorprese e di conflitti. Ora, se si può comprendere che il gabinetto Rudinì abbia creduto giunta l'ora di disinteressarsi completamente da ogni ingerenza nel Sudan, quantunque questa apparisse proprio il momento di raccogliere i benefici di un'impresa che potè sembrare quando fu iniziata soverchiamente audace, non si comprenderebbe che l'avesse fatto senza ottenerne compensi, se non adeguati, per lo meno relativi.

In Inghilterra più di un giornale ha espresso l'opinione, che per l'Italia doveva essere compenso sufficiente la abnegazione dell'Inghilterra nell'addossarsi nuovi rischi e responsabilità. Ma questo modo di giudicare, che può sembrare troppo egoista, non può essere interamente diviso dall'Italia, da quella parte almeno dell'opinione italiana la quale giudica che non vi siano esclusivamente, in politica, nè beneficati, nè benefattori; e noi aspettiamo di vedere fino a qual punto il Governo italiano abbia spinto la teoria della rassegnazione alle fatalità africane, e fin dove l'abbia trascinato il desiderio di presentarsi alla Camera con un fatto compiuto, comunque compiuto!

La crisi austriaca

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 31, ore 10 ant. — *(L.)* Il Comitato delle destre si è riunito ieri per deliberare sulla situazione. I capi sono stati d'accordo nel riconoscere che la seduta delle ventisette ore fu, nell'assieme, una sconfitta della maggioranza; ed essi vogliono fare di tutto per riparare al gravissimo colpo.

Gli czechi pretendono che il conte Badeni faccia prevalere ad ogni modo la volontà sua senza alcun riguardo per l'opposizione. Secondo essi, il presidente non deve concedere più alcun appello nominale; e come candidato all'ufficio di presidenza suggeriscono Genhoch che divide tutte le idee della destra e non è punto disposto a far concessioni alla Sinistra. Ma non tutti i gregari degli altri partiti che concorrono a formare la maggioranza sono disposti ad assecondare misure draconiane; e lo prova la dimissione del Kathrein, ritiratosi dalla presidenza appunto perchè contrario ad esse.

Nel Comitato della Destra si è pure discusso intorno all'opportunità di introdurre nel regolamento l'espulsione dall'aula dei deputati che provocassero o commettessero disordini. Degli uscieri dovrebbero essere sempre pronti ad eseguire gli ordini dati dal presidente; ma se questa pena può applicarsi a qualche singolo deputato, non si sa vedere come gli uscieri possano far uscire dall'aula un intero partito tumultuante.

Intanto non si parla più delle dimissioni del Badeni il quale ha ripreso le conferenze col *club* della Destra. La venuta dell'imperatore, che ha fatto ritorno iersera da Buda-Pest con l'imperatrice, sarà decisiva per quanto concerne la posizione del ministero, che indubbiamente è scossa.

Oggi stesso molto probabilmente sarà tenuto Consiglio di ministri, sotto la presidenza dell'imperatore, e se ne aspettano importanti deliberazioni.

La situazione che è sempre imbrogliata e confusa lo richiede.

Si prevedono per giovedì nuove scenate alla Camera, e si teme che possano trovare un'eco in piazza, in tutti i circoli regnando viva agitazione.

La questione di Cuba

Particolari circa l'autonomia

MADRID, 28. — *(Ramon)*. Il ministro delle Colonie, signor Moret — parlando iersera con vari giornalisti della questione cubana — taceiava assolutamente d'infondata l'accusa mossa da varie parti all'attuale Gabinetto d'avere, cioè, concesso a Cuba l'autonomia, unicamente perchè costrettovi dagli Stati Uniti; e sosteneva inoltre che il partito liberale aveva stabilito di accordare all'importante isola il nuovo regime politico-amministrativo, sin da parecchio tempo prima d'essere chiamato al potere.

Quindi, rispondendo ad analoghe domande, il signor Moret forniva i seguenti particolari circa l'autonomia prossima ad applicarsi in Cuba:

« ..... La Camera cubana si comporrà di 55 o 60 deputati. Ogni gruppo di 40 mila abitanti avrà diritto di eleggere un rappresentante nel Parlamento. Fra i deputati, il governatore generale della colonia ne prescoglierà cinque, designati a costituire il « Comitato esecutivo » che sarà qualcosa come un Gabinetto. Uno di quei cinque deputati sarà presidente del Comitato; e gli altri quattro assumeranno i portafogli corrispondenti a quelli dei nostri ministeri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici. Potranno applicarsi, in Cuba, le leggi vigenti nella penisola, per ciò siano compatibili — s'intende — colla speciale organizzazione politica che si concede ora alla colonia. Quanto al Consiglio d'amministrazione di questa, esso sarà per metà elettivo, e per metà nominato dal governatore generale; il quale avrà diritto d'opporre il proprio veto a qualsiasi decisione adottata dalla Camera. »

Tali sono i dettagli più importanti dell'autonomia che vigerà fra breve in Cuba; e terminerò aggiungendo che il generale Blanco ha ordine d'impartire le disposizioni necessarie per l'applicazione dell'autonomia stessa, non appena egli abbia preso possesso del proprio ufficio.

L'arrivo del generale Blanco

MADRID, 31, ore 12,25 pom. — *(Ramon)*. Secondo telegrammi da Cuba, il generale Weyler, che si è imbarcato iersera sul *Monserrato*, fu salutato, all'imbarco, da numerose dimostrazioni organizzate principalmente da amici suoi personali, e dai fornitori dell'esercito.

Telegrammi dall'Avana recano che il generale Blanco, giunto ieri all'Avana, assunse immediatamente il comando generale dell'isola.

Mancano però i particolari ufficiali.

L'opinione del generale Weyler

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MADRID, 31. — Un dispaccio privato dall'isola di Cuba dice che il generale Weyler, prima d'imbarcarsi sul piroscafo *Monserrato*, ricevette numerose delegazioni, alle quali espresse un' opinione contraria alle progettate riforme per l'isola.

L'Avana è calma.

Il controllo finanziario

ATENE, 30. — La Commissione internazionale per stabilire le modalità del controllo finanziario ha discusso le basi del progetto di controllo che il ministro delle finanze, Streit, formulerà e le sottoporrà prossimamente.

La questione monetaria

LONDRA, 30. — Il delegato bimetallista degli Stati Uniti, senatore Wolcott, è ritornato da Parigi senza recare alcuna proposta del governo francese pel governo inglese. Egli riparte oggi per New-York.

La lotta per le otto ore

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 31, ore 11,30 ant. — *(Esone)*. Il ministro Ritchie, rispondendo ad una Commissione di trad-unionisti, espresse l'opinione che, a giudicare dalla loro risposta, i padroni sono restii ad accettare le proposte del *Board of Trade*.

Dilke, parlando a Newcastle, disse che la lotta dei padroni contro il trad unionismo, avrà per effetto di renderlo più forte e più aggressivo. Ora che l'astensione teoretica all'intervento governativo va scomparendo, il Parlamento stesso potrebbe prendersi l'iniziativa di proporre una giornata legale di lavoro.

La guerra nelle Indie

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 31, ore 11 antim. — *(Esone)*. Gli Afridis ed i Mamonis hanno risposto al proclama di sir William Lockhart, protestando contro l'occupazione inglese di Khybar, Samana e Swat, e dichiarando che s'opporranno sino alla morte all'invasione dei loro paesi.

L'esercito che ora opera contro gli Afridi è di circa cinquantadue mila uomini. Il nemico non può mettere in campo invece che circa ventimila guerrieri. Ma essi sono infallibili tiratori e combattenti audacissimi, protetti dalle loro aspre montagne.

SIMLA, 30. — Le perdite degli inglesi nella presa di Sampagha furono 4 morti e 20 feriti.

Conflitto fra la Germania e San Domingo

LONDRA, 31. — Notizie da Porto Principe recano che il ministro di Germania ha abbassato la bandiera ed ha inviato gli archivi della Legazione a quella degli Stati Uniti, in seguito al rifiuto del Governo di San Domingo di indennizzare il tedesco Lindera, arrestato illegalmente e poscia rimesso in libertà.

Tre navi tedesche sono attese a Porto Principe per appoggiare la domanda del ministro di Germania.

Un'ordinanza cavalleresca

BERLINO, 31. — Il giornale ufficiale militare pubblica un'Ordinanza imperiale, la quale dispone che l'11° battaglione dei cacciatori di Assia porti sulle spalline il monogramma del suo Capo onorario, S. M. la Regina Margherita.

Dimostrazione per la dote teatrale

(Nostro telegramma particolare)

MARSIGLIA, 31, ore 9 ant. — *(Bep)*. La municipalità socialista avendo soppresso la dote al Gran teatro, questo si aprì iersera a spettacolo di prosa.

Il pubblico rumoreggiò continuamente e gettò dei petardi. Gli agenti espulsero dal teatro per lo meno cento individui ed eseguirono una quindicina di arresti; ma questo non valse a calmare la folla che, finita la rappresentazione, si recò sotto alle finestre del sindaco Flaissières, gridando:

— Sovvenzione o dimissione.

Un'esplosione a Buenos-Ayres

BUENOS-AYRES, 31. — E' avvenuta una esplosione in una fabbrica di fiammiferi.

Il direttore e quattro operai rimasero morti e cinque feriti.

NOTE PARIGINE

Parigi, 28 ottobre.

La Camera continua a lavorare per benino onde provare ai suoi elettori, che essa è assidua, studiosa, rispettosa per i suoi superiori, economa, e amante dell'ordine, ravveduta degli errori di giovinezza, e maturata dall'età, una Camera insomma degna di essere... rieletta. L'interesse non sta dunque nelle sedute ormai laboriose, dove per prova del nuovo senno dopo ventisette anni che è bruciata la Corte dei conti, in due ore si è deciso di farne la stazione terminale della ferrovia d'Orleans. L'interesse si ritrova nei conciliaboli della Sala dei Pas-Perdus, e nel lavorio dei partiti.

×

Alessandro Dumas padre ha scritto una volta un romanzo che piacque assai e che portava il titolo di *L'Allée des veuves* — *Il viale delle vedove*. Un originale avendo veduto che i partigiani di Bourgeois si ritrovano in un angolo remoto della Camera, ha detto sarcasticamente che era *L'Allée des veuves*, delle vedove cioè del potere. Il nome ha fatto fortuna, e ormai tutti i luogotenenti di Bourgeois si chiamano « le vedove » — « vedove » pare che lavorino pertinacemente a rimaritarsi... con i deputati oscillanti, facendo loro paura che se non si decidono, non troveranno più tardi da accasarsi. Si dice che c'è una lista di 45 di questi oscillanti, che prendono così il titolo da un altro romanzo di Dumas *Les quarante-cinq*.

×

La Corte dei conti di cui parlo più sopra era o a meglio dire è ancora una rovina pittoresca. Alberi e arbusti sono cresciuti liberamente sui ruderi del palazzo devastato dal fuoco, [illegible] fuori delle finestre medioevali, sorgendo sul tetto smantellato in modo che, osservato al chiaro di luna, lo spettacolo era proprio sentimentale. Fringuelli, piccioni e merli vi hanno preso stanza e animano il quadro — e nell'estate, i malfattori vi trovano camere da letto inaccessibili ai *gardiens de la paix*. E tutto ciò è nato e cresciuto in pieno Parigi a due passi dalla Camera dei deputati.

Sono ventisette anni che si delibera per sapere cosa fare del sito in questione, come sono ventisette anni che — dopo l'infelice assedio di Parigi — si affermò ovunque la necessità soprattutto strategica della ferrovia Metropolitana. Si farà ora in vista dell'Esposizione del 1900? Si può dubitarne perchè è già troppo tardi.

* * *

Il « ratto » del principe di Sagan dopo avere occupato la stampa verrà, pare, dinanzi ai tribunali. Piacerà forse ai miei lettori il sapere con precisione quali precedenti condussero questo bizzarro incidente, e come è composta la famiglia dei discendenti del famoso ministro degli esteri di Napoleone.

Esiste dunque ancora il primo erede diretto — suo nipote — Luigi duca di Talleyrand, e Valencay, principe di Sagan, il quale ancor vegeto e robusto ha la bella grazia di 88 anni, ed ebbe due mogli. Esso vive alternativamente a Valencay, celebre nella storia napoleonica perchè servì di prigione a modo, al detronizzato re di Spagna, e a Sagan in Prussia, feudo accordato, credo, dalla Germania al suo grande zio su riconoscenza dei servizi resi allo potente alleato.

Destò meraviglia che nell'incidente odierno a parlasse d'interessi, e dell'eredità di questo maggiorasco perchè non ve ne sono più in Francia, ma esso sta in Prussia, non è codibile, e andrà ad ogni modo nelle mani del principe di Sagan — se non muore prima del padre.

L'altro figlio vivente è il duca di Montmorency, titolo accordatogli da Napoleone III, e che fu causa di un processo che i Montmorency vari, perdettero. Ciò premesso il « rapito » del giorno lo fu, come è noto, dalla principessa sua moglie — nata baronessa Seillière, il cui fratello per un momento fu interdetto come demente, altro caso rumoroso — dalla quale esso è diviso da quindici anni. La causa « officiale » furono le prodigalità dell'eroe della moda, per cui ebbe anche, ed ha, un consiglio giudiziario. Non è permesso cercare se ve ne furono delle altre... Il principe, come è noto, si ridusse in un appartamento del Jockey Club da dove fu « rapito » ritornando incosciente, dopo tanti anni, nelle braccia di una moglie della quale — sano — non voleva più sapere.

La famiglia, per conchiudere, è già divisa in due osti nemiche che si contendono questa Elena insospettata: da una parte la principessa col figlio più giovane Bosone de Talleyrand, dall'altra il duca di Montmorency e il figlio maggiore Elia de Talleyrand. Ci manca

sapere per chi tenga il vecchio duca, il quale finora non ha dato segno di vita. Intanto quel povero principe, la cui caramella, il largo nastro nero che la portava, la capigliatura argentea, e la faccia rubizza si vedevano dappertutto, vegeta nel giardino della principessa, apprezzandone dicesi gli alberi e i fiori, e mangiando con eccellente appetito. Cosa pensi, se protesti — in petto — nessuno lo sa finora. Bisogna aspettare che l'aria aperta e le bistecche con ugali gli rifacciano il cervello.

***

C'è da aggiungere al telegramma che riceveste sul duello Casella-Thomegueux, che il sito scelto essendo amenissimo, la scampagnata fu deliziosa. Il pubblico venne a Villebon con la ferrata, a piedi e a cavallo, in bicicletta o in vetture automobili. La funicolare di Meudon fece un buon incasso, e l'oste di Villebon una eccellente giornata.

I due protagonisti questa volta erano all'incirca dell'istesso peso — due giganti. Per conto mio, non sono punto contento che il Casella abbia fornito l'occasione al signor Thomegueux di poter dire: — Finalmente ne tengo uno d'italiano! — Ma l'affare non ha importanza, e non fu considerato che come uno *sport* di più. Casella condusse la cosa senza posa, quasi giovialmente, di buon umore prima e poi. Thomegueux chiese di « salutarlo » e Casella annuì volentieri. Thomegueux allora si avanzò e levò teatralmente il cappello a guisa di D'Artagnan nei *Tre Moschettieri*, Casella il quale stava allacciandosi i calzoni, si limitò a dirgli: « Arrivederci signor Thomegueux. » E così si chiuse questo duello che non ebbe le ansietà e il lato tragico dei due che l'hanno preceduto.

***

L'affare della condanna del dott. Laporte lascia uno strascico enorme, perchè tutto l'esercito dei medici, con alla testa il professore Pinard, insorge a difendere la casta intera, e a rivendicare il diritto di uccidere i malati. Il Laporte riceve tanti omaggi ed è portato tanto alle stelle, che non vi ha dubbio che i suoi colleghi finiranno con alzargli una statua.

L'iscrizione è bell'è trovata:

Al dottor Laporte
Vittima dei giurati della Senna
Che punirono invece di premiare
L'aver ucciso madre e figlio
Con un ago da calzolaia.

Ma... c'è un ma; malgrado tutto, dubito assai che il dottor Laporte sia mai più chiamato a fare un'operazione — mille Pinard pure lo sostengano e lo dichiarino il primo ostetrico del mondo.

***

La seconda Esposizione dei Gatti al giardino di acclimatazione, è stata su per giù quella del 1896. Non è in un anno che si possa avere delle novità gattesche. I tricolori, gli angora, e sopratutto gli ammirabili gatti bianchi dagli occhi: « non ti scordar di me » ebbero gli stessi trionfi. La novità ci fu nel concorso di gatti *ratiers*, ma i concorrenti furono pochi, e hanno massacrato con poco entusiasmo le due o tre dozzine di sorci abbandonati ai loro istinti feroci. Un pubblico numerosissimo, dove l'elemento femminile predominava, ha spiegato all'occhio dell'osservatore, l'entusiasmo che regna in mezza Francia per le corse dei tori. La razza umana è avida di sangue.

Folchetto.

In giro per il mondo

Il *Temps*, nel suo supplemento del 30 ottobre, racconta un curioso caso d'ipnotismo dal quale si possono trarre considerazioni e conseguenze infinite.

L'omnibus della linea Madeleine-Bastille era pieno di viaggiatori; un sol posto si trovava libero nell'interno. Alla fermata del Boulevard Saint-Denis, un uomo sui 35 anni, ben vestito, monta sull'omnibus e occupa il posto vuoto.

Di faccia a lui si trova seduta una giovine dall'aria distinta e dall'abbigliamento elegante.

In omnibus, quando non si legge, non si può fare altro che guardare i propri compagni d'infortunio. Il nuovo venuto girò gli occhi intorno per la vettura e li fissò sulla persona che aveva di fronte. La giovine impallidì, arrossì, poi chiuse gli occhi.

Il signore, dopo avere ancora contemplato quelle palpebre ostinatamente chiuse, lasciò il suo posto e uscì sulla piattaforma a fumare una sigaretta.

Giunto l'omnibus alla stazione di arrivo, tutti discendono meno una persona, appunto la signorina che ha chiuso gli occhi e che continua a tenere le palpebre abbassate.

Il conduttore le si avvicina per avvertirla che non si procede più oltre; ma ella non risponde. « Ha il sonno pesante » — pensa il conduttore. Tocca discretamente il braccio della signorina; e poi che ella rimane insensibile a quel nuovo avvertimento, egli la scuote un po' più forte. Fatica sprecata. La dormiente non si ridesta.

Il caso comincia ad apparire strano. Tutti i tentativi che si sogliono fare d'ordinario per ridestare una persona immersa in sonno profondo, riescono vani. L'aiuto di un medico è indispensabile. Se ne trova uno, per buona fortuna, fra i passeggieri che si presentano per rioccupare l'omnibus di ritorno. Egli somministra subito le cure necessarie, e dopo qualche secondo le palpebre sono scosse da un fremito, battono, si rialzano.

La giovine, confusa, turbata dalla curiosità di cui ella è oggetto, ricupera completamente il senso della realtà, scende dall'omnibus e si allontana frettolosa.

L'ignoto che l'aveva ipnotizzata, non aveva avuto neppure il più lontano sospetto della impressione prodotta, e aveva pensato ad uno dei soliti accessi di sonno da cui si lasciano vincere molte persone, cullate dal movimento della vettura.

×

Un giudizio di Gladstone.

Il signor Gladstone ha inviato ad una letterata inglese autrice di un libro sulla Grecia, la lettera seguente:

« *Cara Signora*,

« La Grecia merita maggiormente la nostra simpatia dopo il modo abbominevole col quale fu trattata dai tre imperatori e dai loro tre subordinati.

« Vostro
« *W. E. Gladstone* ».

I tre subordinati, a schiarimento pei lettori, sarebbero: la Francia, l'Inghilterra e l'Italia.

Come si vede, siamo stati messi in buona compagnia dal terribile vecchio.

×

— Sì, mio caro; sono stato innamorato pazzo della padrona di una trattoria che io frequentavo quando ero scapolo. Una donna bellissima... Disgraziatamente, per la virtù era una Lucrezia...

— E per quel che ti dava a mangiare, una Borgia.

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 31, ore 7,25 pom. — Il polacco Giovanni Bayepicin, ventiduenne, venuto a Firenze per motivi di salute, dalla sua città di Brimerdorff, mentre faceva il massaggio, colto da deliquio, cadde con la testa entro un catino contenente dell'acqua cloroformizzata e morì asfissiato.

— Questa notte il colono Demetrio Rosselli si affacciò, armato di fucile, avendo udito un rumore nella sua stalla sottostante. Vide tre ladri contro i quali sparò un colpo. Si è udito un gemito, ma tutti tre fuggirono, scomparendo.

— Vico Mantegazza - avendo deciso di stabilirsi a Roma - si è disinteressato nella comproprietà del giornale la *Nazione*, la cui direzione politica, in seguito a ciò, è stata affidata all'attuale redattore-capo, Ettore Bernabei.

Scandali in Terra di Lavoro

La lotta provinciale

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 31, ore 11 ant. — (*de Leonardis*). E' stato inviato dai componenti elettivi della Giunta amministrativa il seguente telegramma:

Eccellenza Rudinì, presidente ministri, ministro [illegible]
Napoli

Condotta prefetto di Caserta, informata e principii conculcatori della legge nella trattazione degli atti di tutela, rende impossibile ulteriore intervento sottoscritti tornate Giunta provinciale amministrativa, donde dovettero, per colmo di misura, allontanarsi col 25 corrente.

Denunziando incresciose avvenimento, reclamano dalla giustizia dell'E. V. pronti ed opportuni provvedimenti per ripristinare il regolare funzionamento della Giunta.

I sottoscritti commissari elettivi della Giunta provinciale amministrativa di Caserta si mettono a disposizione dell'E. V. per ulteriori chiarimenti.

Errico Bernasconi
Paride Guerriero
Francesco Napoletano.

×

Ore 2 pom.

La lotta provinciale ferve vivacissima. L'autorità del nome amato dell'illustre presidente del Consiglio disciolto, comm. Ventriglia, le simpatie delle popolazioni, e la reazione che ovunque va aumentando in seguito agli arbitrii e agli scandali di cui il signor Ruspaggiari ha colma la provincia, rendono ormai sicura la vittoria dell'opposizione.

Il comm. Ventriglia dirige una lettera ai suoi elettori di Piedimonte d'Alife: in essa biasima lo scioglimento del Consiglio, e nota che l'atto d'accusa, la relazione al decreto non si è ancora pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* e che si preferisce tacere intorno a ciò che ha che diritto conoscere le ragioni dello scioglimento.

Il suo programma è quello antico, che da tanti anni sostiene: « Amministrazione per l'amministrazione; amministrazione rigorosamente retta ed « ordinata; amministrazione non servile ad alcuno. »

Egli resterà nel nuovo Consiglio, se questo nella sua grande maggioranza si mostrerà deciso a respingere qualsiasi ingerenza politica, la tutela degli uomini politici, le loro esigenze elettorali.

Augura che le elezioni del 7 e del 14 portino una maggioranza al Consiglio che abbia a programma la buona e retta amministrazione provinciale.

Un discorso dell'on. Caetani

MONTEFIORE DELL'ASO, 31, ore 4 pom. — Oggi ci sono state qui grandi feste per l'inaugurazione dell'Acquedotto e della illuminazione elettrica. L'on. Caetani di Sermoneta ha parlato ad un banchetto di elettori.

Parlando dei partiti egli ha detto che si accentua maggiormente ogni giorno un conflitto, che diverrà sempre più aspro, fra i liberali che vogliono l'Italia dei plebisciti, i clericali che si agitano per tornare all'antico, i socialisti che preparano la rivoluzione. E toccando dei vari gruppi, formatisi nel Parlamento, prevede che col tempo l'instabilità sarà la condizione normale per la difficoltà di mettere d'accordo le persone che sono a capo di quei gruppi.

Del bilancio dice che, secondo lui, si trova in un discreto equilibrio, e che, se nulla accade d'imprevisto, può anche migliorarsi. Riconosce invece non buone le condizioni economiche del popolo italiano. A ciò occorre anzitutto rimediare ed a suo avviso con un solo mezzo, quello di diminuire le imposte.

Sull'Africa commenta che egli non è antiafricanista, ma bensì antieritreo e dichiara di essere sempre favorevole all'abbandono della colonia. Approva tuttavia ciò che il governo ha fatto fino ad oggi. Conclude dicendo che continuerà il suo appoggio al ministero.

Il trasporto d'Imbriani a Napoli

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 31, ore 4 pom. — (*Effe*). Le condizioni dell'on. Imbriani mantenendosi discretamente soddisfacenti, si è deciso d'approfittare della splendida stagione attuale per eseguirne il trasporto a Napoli da lui invocato incessantemente.

Il trasporto si farà nei primi giorni della settimana, forse lunedì mattina, in un saloncino-letto noleggiato dalla famiglia. Accompagneranno l'infermo, oltre la famiglia, il sindaco di Corato, due medici curanti, due infermieri e qualche amico.

A Napoli il professore De Simone organizza il servizio di trasporto dalla stazione al nuovo appartamento del corso Vittorio Emanuele.

La famiglia e i medici rivolgono fervida preghiera al pubblico di astenersi da qualunque manifestazione che potrebbe essere fatale all'infermo.

L'uccisione di tre famigerati briganti

(Nostro telegramma particolare)

GROSSETO, 31, ore 9,10 pom. — (*Majnetto*). Troppo tardi giunsemi iersera la notizia dell'uccisione dei tre briganti per telegrafarla. Apprendo ora i seguenti particolari che vi mando subito.

Albertini e Menichetti sono nativi del villaggio di Cretini presso Santafiora, provincia di Grosseto. In seguito a condanna per omicidio riportata in contumacia da questo tribunale si dettero alla macchia e ben presto grazie alle loro gesta brigantesche ed al continuo favoreggiamento che veniva loro accordato dai numerosi amici e parenti che contavano nelle regioni della montagna, seppero conquistarsi un posto celebre nella storia del malandrinaggio.

Molte sono le estorsioni e le aggressioni di cui si resero responsabili, fra cui è ancora viva nella memoria quella dell'esattore Crocchi di Campagnatico nella vicinanza di Montorgiali.

In questi ultimi tempi si era a loro unito il Ranucci, altro latitante pericolosissimo che avendo dimostrato attitudini speciali pel mestiere, fu ammesso a comporre la terna che formava il terrore della Maremma.

In seguito poi ad uno stupro violento avvenuto sopra una fanciulla presso Montargiali che indignò tutto il contado e del quale furono incolpati, venne loro a mancare quell'appoggio su cui avevano fatto fino allora grande assegnamento.

Dopo ciò i briganti assunsero un atteggiamento più che mai audace e temerario che sparse senza altro il terrore specialmente nei villaggi e borgate a sinistra del fiume Ombrone.

Ultimamente sequestrarono il possidente Tonini Sebastiano di Montorgiali per il cui riscatto pretesero lire 500 che furono pagate; ma da quel giorno il Tonini giurò di far catturare i briganti Albertini, Menichetti e Ranucci, e ci è infatti riuscito.

Ieri il Tonini trovandosi a Grosseto fu telegraficamente avvertito da un suo dipendente che i briganti trovavansi in prossimità di Montorgiali.

Presi accordi con il tenente de' carabinieri Tirindelli, fu organizzato un servizio speciale di accerchiamento.

Da Grosseto e Scansano partirono simultaneamente pattuglie di carabinieri in borghese che venute a contatto fecero retrocedere le vetture e si inoltrarono nella macchia folta, accompagnati dallo stesso Tonini armato.

Giunti in località detta Madonna delle Querce il brigadiere dei carabinieri Brasili scorse un individuo nascosto nei cespugli che gli sparò contro due colpi di fucile senza colpirlo.

Il brigadiere rispose subito con un colpo di moschetto che ferì all'istante lo sconosciuto: era Albertini. Gli altri due Menichetti e Ranucci che alla loro volta avevano impegnato un ben nutrito fuoco di moschetteria con altri carabinieri si dettero a fuga precipitosa, ma i carabinieri, inseguendoli a breve distanza e continuando il fuoco ferirono alla gamba il Menichetti che fu tosto legato.

Il Ranucci approfittando del momento propizio si allontanò come folgore dal luogo del combattimento ma inseguito coraggiosamente dal carabiniere Carrus e vistosi perduto si trincerò dietro una grossa quercia e si diede furiosamente a sparare contro il carabiniere Carrus.

Questi, con ammirabile sangue freddo, addossandosi alla meglio a un frastagliamento del terreno, in un momento che il Ranucci restò scoperto per spararg'i, lo freddò colpendolo al fianco destro.

Il tenente dei carabinieri Tirindelli, il Tonini ed il brigadiere Brasili, che decisero dell'esito della brillantissima operazione, tennero un contegno superiore ad ogni elogio.

Con la morte dei tre banditi — accolta con soddisfazione generale — si ritiene per sempre estirpata la pianta del malandrinaggio in Maremma.

Corriere giudiziario

LA FINE DI UN EMOZIONANTE PROCESSO A PALERMO

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 31, ore 1,45 ant. — (*Guglielmo.*) Iersera è terminato il processo contro gli autori e complici del sequestro del canonico Compagno, avvenuto l'anno scorso nel territorio di Bisacquino.

I lettori forse ricorderanno la romanzesca liberazione del sequestrato che riuscito ad impadronirsi di un fucile uccise il suo custode.

Il processo ha richiamato grande folla.

In seguito a verdetto affermativo gli autori principali e i complici necessari furono condannati a 12 anni e 3 mesi di reclusione ciascuno.

Il possidente Pazzitola invece, che diede ai briganti la casa campestre dove il canonico venne portato, ritenuto complice non necessario, fu condannato a 6 anni della stessa pena.

La lettura del verdetto riguardante il Pazzitola aveva provocato un vivace incidente perchè mentre i giurati ne avevano affermato la colpabilità, l'assessore scrisse no in luogo di sì.

La difesa pretendeva che fosse stato assolto. La Corte decise che i giurati rientrassero a correggere l'errore.

L'ACCUSATORE DI GIORGIO CANZONERI condannato all'ergastolo

(Nostro telegramma part.)

LUCERA, 31, ore 2 pomer. — Dopo un dibattimento durato nove giorni, questa Corte d'Assise — in seguito a verdetto affermativo dei giurati — condannava all'ergastolo Giuseppe Collura, di Pizzi (Palermo) il quale avendo ucciso nella sera del 2 febbraio 1882 la propria moglie Girolama Marino, ne accusava il povero Giorgio Canzoneri che subì ingiustamente — come ricorderete — quattordici anni di pena, dietro condanna all'ergastolo avvenuta alle Assise di Palermo nel 1882.

La causa terminata oggi aveva avuto principio a Termini Imerese, ma per legittima suspicione fu rinviata alle nostre Assise.

L'imputato è stato difeso dall'avv. Giuseppe Ramirez, palermitano.

Piccola Cronaca

Rivista Politica e Letteraria

FASCICOLO I. — OTTOBRE 1897.

Prezzo L. 4.

Abbonamento di saggio per tre mesi L. 8.

Si trova in vendita presso tutti i rivenditori della *Tribuna* sia in Italia che all'Estero.

BOLOGNA, F.lli Cattaneo, Borsi - N. Zanichelli - F.lli Treves — SPEZIA, Attilio Vitt — PRATO, Socrate Santini — REGGIO EMILIA, Adamo Baraldi — REGGIO CALABRIA, Salvatore Surace — TREVISO, Paolo Baldini - L. Zoppelli — RAVENNA, Innocenzo Melandri — UDINE, Moretti Sante - F.lli Tosolini — CHIETI, Francesco Leccese — TARANTO, Salvatore Mazzolino — PIACENZA, Francesco Pignacca — MANTOVA, Giuseppe Troiani - Giuseppe [illegible] — LUCCA, Basilio Pergola — BARI, Signorile Lobuono e C. — LECCE, Francesco De Filippi — CAMPOBASSO, Giuseppe Della Torre — VICENZA, Gio. Munerati - Giov. Galla — AVELLINO, Giovanni Copanno.

Preghiamo vivamente gli abbonati, i quali dopo aver mandato la loro adesione alla circolare loro inviata, non hanno ancora ricevuto il 1° fascicolo della RIVISTA, a farci conoscere sollecitamente se chiedono l'invio del 1° fascicolo e se dobbiamo spedire il 2° fascicolo il 15 novembre.

CRONACA DI ROMA

UN COLLOQUIO COL SINDACO

Appressandosi l'apertura della così detta sessione autunnale, abbiamo creduto opportuno attingere a fonte diretta qualche notizia sulle questioni che più interessano davvicino la nostra città e che forniranno senza dubbio copiosa materia di discussione alle prossime sedute del Consiglio comunale.

Ci siamo perciò recati dal sindaco, principe Ruspoli, il quale con la consueta cortesia, si è mostrato ben lieto di poterci favorire tutti quegli schiarimenti e informazioni che costituivano — si può dire — l'unico scopo della nostra visita.

Piazza Colonna

— E' vero — gli abbiamo domandato — quanto ha fatto sapere un giornale di Roma circa la sistemazione di piazza Colonna?

— E' esattissimo — ha risposto l'on. Ruspoli — Trovandomi giorni sono a Parigi, si presentò a me, con una lettera del conte Tornielli, un architetto, certo ing. Pesce — se non erro — il quale mi annunziò [illegible] a nome di alcuni capitalisti, che l'impresa Deserti aveva trovato finalmente i fondi necessari a mettere in attuazione il famoso progetto riguardante la sistemazione di Piazza Colonna.

La lettera del nostro ambasciatore e la serietà della persona che mi faceva tale assicurazione, mi persuasero che questa volta la cosa stava per mettersi su buona strada.

— Mi permetterà di ricordarle però che più volte si è sparsa una simile voce, ma in conclusione poi i capitali sono rimasti sempre allo stato di pio desiderio.

— E' vero, ma c'è un'altra circostanza che mi induce a bene sperare. Tempo fa mi rivolsi ad un amico che credevo bene informato in proposito e ne ebbi tale risposta che mi tolse addirittura ogni illusione. Oggi, invece, quella medesima persona, nella quale non posso non aver fiducia, mi ha anch'essa assicurato che i denari sono stati realmente trovati; non solo, ma che si sono fatti opportuni studi, dai quali è risultato che il capitale impiegato nei lavori di piazza Colonna, dovrà rendere almeno un interesse annuo di circa il quattro e mezzo per cento. E' appunto in seguito a questi calcoli che i capitalisti si sono decisi a cavar fuori il denaro.

— Ora questo realmente fosse, quando ella crede che se ne avrebbe a Roma un segno palese?

— Io spero che dentro il mese di novembre l'impresa effettui il deposito richiesto e ripresenti la domanda al municipio, secondo i termini della prima concessione da parecchio tempo scaduti. Niente però impedirà di accordarne una nuova, non essendo da allora ad oggi intervenuto alcun fatto che abbia potuto modificare a questo proposito le disposizioni del Consiglio.

Se questo fatto si avvererà, come credo, avremo finalmente non soltanto sistemato piazza Colonna, ma col taglio del palazzo Buonaccorsi e coll'allineamento di quel tratto ai palazzi Bocconi e Sciarra, avremo ottenuto il vantaggio di rendere almeno decente uno dei punti più centrali di Roma, poichè non è supponibile che, ridotta così la via, a nessuno venga in animo e si presenti la opportunità di fabbricare nell'area sterrata compresa fra le vie Minghetti e Muratte.

La torre dei Maroniti

— Un'altra questioncella che ha fatto un certo rumore è quella riflettente la torre del Collegio Siro-Maronita. E' vero quanto si è detto circa qualche divergenza fra l'assessore Benucci e il resto della Giunta?

— L'ufficio per l'edilizia aveva creduto che fosse opportuno acquistare dai frati la torre per demolirla, pagando per l'espropriazione 14 mila lire al detto collegio. Ma in seguito al parere della Commissione archeologica e a quello di un'altra Commissione di architetti nominata dalla Giunta nelle persone degli ingegneri Piacentini, Rossi, Gui e Ruspantini, si stabilì di non demolire questa opera medioevale, a cui si attribuisce una certa importanza storica. Infatti essa dovette far parte di quelle robuste opere di difesa delle quali era circondato l'antico castello di Santa Maria in Monasterio.

Così la torre rimarrà intatta; anzi in essa dovranno eseguirsi alcuni lavori di restauro, la cui spesa non supererà — o se mai di poco — le settemila lire.

E anche questa somma non è detto debba sborsarla il Comune, poichè la perizia ha riscontrato che, se pur qualche opera di sicurezza è necessaria alla torre, ciò non è dovuto affatto ai vicini lavori di scavo eseguiti per il prolungamento di via de' Serpenti.

Ho perciò intimato ai frati di provvedere essi alle necessarie riparazioni, poichè si deve proprio a loro se con un getto d'acqua fatto cadere dall'alto della torre, e con altri lavori di adattamento furono ad essa portate modificazioni che ne alterarono la originaria struttura.

La torre dunque rimarrà com'è occupando con uno de' suoi angoli una piccola porzione della via — dirò così — di servizio che correrà più alta, ma parallela al nuovo tratto di via de' Serpenti.

Il ponte Cavour

— Un altro appunto che si è voluto muovere all'amministrazione comunale — ha proseguito il principe Ruspoli — è stato quello per aver concesso a licitazione privata l'appalto del ponte Cavour, il più *logico* di tutti i ponti finora costruiti dal '70 in poi sul Tevere.

A parte che così operando il municipio non ha fatto che eseguire una deliberazione consigliare del 30 luglio scorso, ci sarebbe da meravigliarsi come i lamenti per la supposta tenuità dei ribassi sui prezzi preventivati, vengano proprio da quegli stessi pulpiti donde partirono lagnanze per il mal costume dei ribassi eccessivi, causa necessaria di un soverchio deprezzamento della mano d'opera e di [illegible] nel materiale di costruzione.

Anche questa volta però il ribasso è stato notevole, e tanto più rilevante in quanto erano state ultimamente modificate le tariffe elevatissime stabilite in tempo di febbre edilizia, quando tutto, e mano d'opera e materiali e terreni assurgevano a prezzi favolosi.

Del resto il ribasso ottenuto pel ponte Cavour, malgrado le diminuite tariffe, è superiore al 20 0|0, talchè noi potremo avere un ponte per 970 mila lire, mentre per tutti gli altri di eguale larghezza e di non maggiore solidità si sono spese somme sempre superiori ai due milioni.

La villa Borghese

— E l'acquisto di villa Borghese?

— Attendiamo che sia approvato in seconda lettura.

Anche su questa faccenda si è voluto dar del filo da torcere all'amministrazione e particolarmente a me che la presiedo. Ma i termini della questione sono di una sorprendente semplicità. La discutano altri dal punto di vista archeologico, artistico e da quello del decoro di Roma... io debbo solo rispondere a chi mi rivolge critiche sul lato finanziario di essa.

Il duca Caetani, per esempio, si è allarmato dicendo che con tale acquisto si deroga al programma d'economia imposto al comune dalle condizioni del suo bilancio. Nulla di più inesatto. Io ho la coscienza di aver proposto al Consiglio ciò che mi sembrava, e mi sembra, un *buon affare*, che graverà sul bilancio per sole 150 mila lire all'anno, avendo tutti gli enti interessati dichiarato di accettare il pagamento a condizioni favorevolissime per il comune. E per il bilancio — sono in grado di affermarlo — non sarà certo un peso tale da turbarne l'equilibrio.

E' l'amministratore che parla in me, intendiamoci bene; il Consiglio nella sua saggezza farà poi quel che meglio gli aggrada.

Il bilancio

— Quando sarà riconvocato il Consiglio?

— Il dieci di novembre; perchè prima ho in animo di distribuire ai consiglieri il bilancio.

Esso, tanto all'*entrata* che all'*uscita*, si chiude in perfetto pareggio con la rispettabile somma di L. 42,555,000, superiore a quella d'ogni altra gestione dal 1892 ad oggi.

Il nostro amico e collega di redazione, cav. Alessandro Lupinacci, che era in attesa di una grande gioia domestica, la ha vista, improvvisamente, convertita in lutto. La sua distinta signora, Isabella Lupinacci-Accinni ha dato alla luce, questa notte, a 1 ora, un bambino che ha sopravvissuto pochi istanti.

Le nostre condoglianze all'amico, alla sua signora, alla famiglia dell'ammiraglio Accinni.

Intorno alla Camera di commercio. — La Società dei negozianti e industriali ha inviato una lettera all'on. Guicciardini sulla nota questione delle liste elettorali commerciali.

Si sa lo stato anormale in cui si trova la nostra Camera di commercio, che è senza presidente ed è divisa in parti quasi eguali fra partiti irreconciliabili; si sa che essa è stata sottoposta ad una inchiesta; ora la Società dei negozianti ed industriali ripete, cosa pur questa già nota, che essa non rappresenta genuinamente la classe commerciante di Roma.

La lettera al ministro del commercio dice infatti:

La compilazione delle liste elettorali è così fatta, contro il testo e lo spirito della legge, che vi sono esclusi molti degli aventi diritto e vi è incluso un elemento eterogeneo abusivamente chiamato e fattosi chiamare al voto. Mentre la città di Roma corrisponde una sopratassa camerale di circa 70 mila lire ed i mandamenti provinciali ne corrispondono appena 10 mila, nondimeno solo 3 mila sono i *commercianti* romani inscritti nelle liste camerali ed oltre 7 mila sono per converso gli *abitanti* della provincia inscritti nelle medesime. Per questo fatto la Società generale fra i negozianti ed industriali di Roma, protestò verso la Camera di commercio con regolare diffida del 27 febbraio, chiedendo la revisione delle liste.

Si credeva che la Camera di commercio l'avesse fatta; invece ha lasciato scadere il termine utile.

Quali i provvedimenti da prendere? La Società dei commercianti e industriali *chiede* l'intervento diretto del ministro.

— Anche il Consiglio direttivo dell'Associazione commerciale-industriale-agricola romana, ha deliberato che una Commissione si rechi in settimana dal ministro Guicciardini, per muovergli lagnanza intorno alla mancata revisione delle liste elettorali commerciali.

La tombola. — Oggi alle 4 e mezza, in piazza Cavour, è stata estratta l'annunciata tombola di lire tremila a beneficio dell'Ospizio di Santa Margherita.

Il municipio era rappresentato dal cav. Negri, la direzione del lotto dal signor Pepe e l'Ospizio dal signor Cesare Augusto Ristori.

Sono state vendute circa 13,000 cartelle.

I numeri venivano estratti dal bambino di 6 anni Domenico Giuliani.

Il concerto del 69.o regg. fanteria [illegible]

La quaterna di lire 200 è stata vinta dall'ebanista Tommaso Compagnoni.

La cinquina di 300 dal fruttivendolo Raniero Bruzzoches.

La prima tombola di lire 2000 dal impiegato al ministero della guerra Claudio Giuliani.

La seconda tombola di lire 500 dal limonaro ambulante Giovanni Belmoni.

Le vincite saranno pagate domani, lunedì, in via delle Muratte 70, dalle 4 alle 5 pom.

I chirurghi congressisti all'Istituto Kinesiterapico. — Alla fine della seduta di ieri sera, il prof. sen. Bottini, dopo aver chiuso il Congresso e portato il saluto ai congressisti, cui augurava di riunirsi tutti nel prossimo anno a Torino, invitava i presenti a recarsi a fare una visita all'Istituto Kinesiterapico di piazza Termini, sommamente interessante per l'aiuto che la kinesiterapia è destinata a porgere nell'avvenire alla chirurgia.

I congressisti si recarono quindi in massa all'Istituto, con a capo la presidenza; e vi prendevano parte, oltre al sen. professori Bottini e Durante, i professori Maffucci di Pisa, Carle di Torino, Caselli di Genova, Majocchi di Bologna, Ceccherelli di Parma, Ghillini di Bologna, Busacchi di Cremona, Bu-

---

1) Appendice del 1 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Libro primo

I.

L'abate Pietro Froment, che aveva in quel giorno della fine di gennaio una messa da dire al Sacro Cuore di Montmartre, si trovava fin dalle otto sul poggio, davanti alla basilica.

E prima d'entrare guardò per un momento Parigi che gli si svolgeva, sterminato, sotto i piedi.

Era dopo due mesi di freddo intenso, di neve e di ghiaccio, un Parigi sommerso sotto un'umidità tetra e piena di brividi. Dal vasto cielo color di piombo, pioveva il lutto di una fitta nebbia. Tutta la parte orientale della città, i quartieri di miseria e di lavoro, parevano affondati in nembi di fumo rossastro dove s'indovinavano i soffii dei cantieri e delle officine; mentre verso l'ovest, verso i quartieri di ricchezza e di godimento, l'inondazione della nebbia si diradava, diventando un velo tenue, immobile di vapore. S'intravvedeva appena la linea dell'orizzonte; il campo sconfinato delle case somigliava un deserto sassoso, sparso di gore stagnanti, che mettevano nei vani un vapore pallido, a cui sovrastavano le cime degli edifizi e delle vie superiori, di un nero di fuliggine. Un Parigi di mistero, velato di nembi, come sepolto sotto la cenere di qualche disastro, già quasi scomparso nel dolore e nell'obbrobrio che la sua immensità dissimulava.

Magra forma esile nella sottana aderente, Pietro guardava, quando l'abate Rose, che pareva si fosse riparato dietro uno dei pilastri del portico per spiarlo, gli mosse incontro.

— Ah! siete qui finalmente, caro figliuolo! Ho qualcosa da chiedervi.

Sembrava impacciato, inquieto. Si accertò con una occhiata diffidente che non v'era alcuno. Poi, quasi la solitudine non bastasse a rassicurarlo, lo condusse un po' più in là, sotto la brezza glaciale di cui pareva che egli non si avvedesse.

— Ecco; è un povero uomo di cui mi hanno parlato, un ex-imbianchino, un vecchio di settant'anni che non è più in grado di lavorare naturalmente e muore di fame in uno stambugio di via dei Salici... E così, caro figliuolo, ho pensato a voi; mi son detto che acconsentireste a portargli queste tre lire da parte mia perchè abbia, se non altro, un po' di pane per alcuni giorni.

— Ma perchè non vi andate in persona?

Di nuovo l'abate Rose parve sbigottito, e con sguardi paurosi e confusi, disse:

— Oh! no, oh! no: non posso più io, dopo tutte le noie che ho avute! Sapete che mi fanno la guardia, che avrei delle altre ramanzine se mi sorprendessero a far la limosina senza saper precisamente a chi la fo. E' vero che per aver queste tre lire ho dovuto vendere qual cosa... Ve ne scongiuro, caro figliuolo, rendetemi questo servizio!

Pietro, col cuore stretto, considerava il buon prete canuto, con la tumida bocca piena di bontà, i limpidi occhi infantili nella faccia rotonda e sorridente. E ricordava con un rifluire di amarezza nell'anima la storia di quell'amante della povertà, la disgrazia in cui era caduto pel suo candore sublime da sant'uomo caritatevole. Il suo piccolo pianterreno di via Charonne di cui faceva un asilo, raccogliendovi tutte le miserie del trivio, era diventato una fonte di scandalo. Delle sgualdrine vi riparavano quando non avevano trovato un uomo che le conducesse seco.

Vi si davano degli appuntamenti turpi in una promiscuità mostruosa. Ed una bella notte la questura vi era calata per arrestare una ragazzetta tredicenne accusata d'infanticidio. L'autorità diocesana, molto turbata, aveva costretto l'abate a chiudere il suo asilo, mandandolo, dalla chiesa di S. Margherita a S. Pietro di Montmartre, dove aveva ritrovato il suo posto di vicario. Non era una disgrazia, ma uno spostamento. Lo avevano rimproverato però e lo sorvegliavano, come diceva, ed egli si sentiva molto infelice ed umiliato di non poter fare la limosina che di nascosto, come un prodigo senza cervello che arrossisce delle sue colpe.

Pietro prese le tre lire.

— Vi prometto, caro amico, di far la vostra commissione, oh! di tutto cuore.

— Andateci dopo la messa eh? Si chiama Laveuve, sta in via dei Salici, una casa con cortile, prima della via Mercadet... Oh! la troverete subito... E abbiate pur buono di venire a rendermi conto della visita questa sera, verso le cinque, alla Maddalena dove vado alla conferenza di monsignor Martha. E' stato così buono per me!... Non ci verrete anche voi?

Pietro rispose con un gesto evasivo. Monsignor Martha vescovo di Persepolis, influentissimo all'Arcivescovado dacchè si era consacrato, da propagandista pieno di genio, ad aumentar del decimo le sottoscrizioni del Sacro Cuore, aveva infatti prese le parti dell'abate Rose, ed era lui che aveva ottenuto che lo lasciassero a Parigi, collocandolo a San Pietro di Montmartre.

— Non so se potrò assistere alla conferenza - disse Pietro; - ma in tutti i modi verrò a cercar di voi.

Il vento soffiava, un freddo intenso li penetrava entrambi, su quel poggio deserto, nella nebbia che trasformava l'ampia città in un oceano di vapori. Ma si udì un passo e l'abate, voltandosi ripreso di diffidenza, vide un uomo altissimo, robustissimo, calzato di soprascarpe di gomma e con la testa nuda, una testa con folti capelli bianchi tagliati a spazzola, che passava con l'aria di uno che abita nel vicinato.

— Non è vostro fratello? - domandò il vecchio prete.

Pietro non aveva fatto nessun movimento; rispose con voce pacata:

— Infatti, è mio fratello Guglielmo. L'ho riveduto dacchè vengo alla volte al Sacro Cuore. Possiede qui vicino una casa, dove sta da vent'anni, credo. Quando lo incontro ci diamo una stretta di mano. Ma non sono neppur andato da lui... Ah! tutto è morto tra noi, non abbiamo più nulla in comune, dei mondi ci separano.

Il tenero sorriso dell'abate ricomparve. Fece un gesto come per dire che non si doveva mai disperare dell'amore. Guglielmo Froment, scienziato di grande intelligenza, chimico che viveva in disparte, da ribelle, era suo parrocchiano ora, ed egli sognava probabilmente di riconquistarlo a Dio, quando passava davanti alla casa, rumorosa per costante attività, dove il chimico abitava con tre figli già adulti.

— Ma, caro figliuolo, vi tengo qui al freddo - riprese - e non avrete caldo...! Andate a dire la vostra messa, ci vedremo questa sera alla Maddalena.

E, supplice, assicurandosi di nuovo che nessuno origliava, soggiunse col suo fare da bambino in colpa:

— E non ne fate motto con nessuno, oh! mi raccomando! direbbero di nuovo che non so condurmi a dovere.

Pietro lo seguì con lo sguardo, mentre si allontanava, dirigendosi verso via Cortot, dove abitava un piccolo pianterreno umido, rallegrato da un lembo di giardino.

La cenere di disastro che sommergeva Parigi si faceva più fitta sotto le raffiche del vento gelido.

Ed entrò finalmente nella basilica, col cuore a brani, traboccante dell'amarezza che quella storia vi aveva fatto rifluire, quel fallimento della carità, l'ironia atroce di quel sant'uomo che, punito per aver fatta la limosina, si nascondeva per farla ancora. Nulla potè calmare il braciere della ferita riaperta in lui, nè la pace tepida in cui penetrava, nè la muta solennità dell'ambiente largo e profondo, nella sua nudità di marmi nuovi, senza quadro, senza fregio alcuno, con la nave tagliata a metà dall'armatura che turava la cupola del duomo ancora in costruzione. In quell'ora mattutina, sotto la luce scialba che penetrava dalle finestre alte e strette, si udivano già delle messe di supplicazione a parecchi altari; dei ceri d'implorazione ardevano già in fondo all'abside. Ed egli si affrettò a recarsi in sacrestia e ad indossare i paludamenti sacri, per dire la sua messa alla cappella di S. Vincenzo di Paola.

Ma i ricordi avevano sciolto il freno e Pietro era interamente ripreso dal suo dolore, mentre seguiva i riti, facendo da automa i gesti professionali.

Dacchè era tornato da Roma, tre anni prima, egli viveva nell'angoscia più amara in cui un uomo possa cadere. Anzitutto, tentando una prima esperienza per ritrovare la fede perduta, era andato a Lourdes per ottenere la fede ingenua del fanciullo che si inginocchia e prega, la fede primitiva dei giovani popoli, prostrati sotto il terrore dell'ignoranza. E si era ribellato maggiormente davanti alla glorificazione dell'assurdo, la decadenza del senso comune, convinto che la salvezza e la pace degli uomini, dei popoli dell'oggi, non poteva essere in quella rinunzia puerile alla ragione.

Poi, ripreso dal bisogno di amare, pur facendo la parte intellettuale di quella ragione esigente, aveva giuocato la sua pace in una seconda esperienza, andando a Roma per vedere se il cattolicismo poteva rinnovellarsi, tornando allo spirito del cristianesimo primitivo, diventando la religione della democrazia, la fede che il mondo moderno a soqquadro ed in pericolo di morte, aspettava per pacificarsi e vivere; e non vi aveva trovato che dalle rovine, il tronco fradicio d'un albero non più atto a nuove primavere; non vi aveva udito che lo schianto supremo del vecchio edifizio sociale, prossimo a sfasciarsi.

Allora, ripiombato nel dubbio infinito, nella negazione totale, era tornato a Parigi, richiamatovi dall'abate Rose, in nome dei loro poveri, per dimenticarsi, sacrificarsi, credere in loro, poichè essi soli gli restavano con le loro spaventose sofferenze; ed allora, dopo tre anni, aveva veduto quel naufragio della bontà stessa, la carità inutile e schernita.

Quei tre anni Pietro li aveva vissuti in una tormenta sempre più aspra, in cui tutto l'essere suo era naufragato, la sua fede era morta per sempre e morta persino la sua speranza di valersi della fede delle masse per la salvezza comune. Egli negava tutto ormai, non aspettando che la catastrofe finale, inevitabile, la rivolta, la strage, l'incendio, che dovevano annientare un mondo colpevole e condannato.

Vigilando, prete senza fede, sulla fede altrui, faceva castamente, onestamente il suo mestiere, nell'alta

talini di Carrara, Mugnai di Arezzo, Sgobbo di Napoli e molti altri delle provincie di cui ci sfuggono i nomi; e fra i chirurghi romani abbiamo notato i professori Padula, La Torre, D'Alessandri, Spaziani, Rota, Nicolai, Parlavecchio, Rosa, Boari, Bonomo, ecc.

Ricevuti dal dott. Colombo, direttore dell'Istituto, percorsero le ampie sale delle macchine, soffermandosi specialmente nella sezione della Terapia Meccanica, ove agivano le macchine per i movimenti passivi, mosse da un motore elettrico, ammirando il cavallo, la bicicletta, il camello, i varii modi di percussione, frizione del corpo ed altri movimenti curiosissimi e difficili a descrivere, ma corrispondenti tutti ad una determinata cura.

Passarono poi a visitare la sezione di ortopedia ove si curano le deviazioni della colonna vertebrale nei fanciulli gracili e deficienti nello sviluppo scheletrico e muscolare, la sezione di massaggio manuale e quella di elettroterapia.

Tutti i professori riportarono dalla loro visita la più gradita impressione per la grandiosità ed eleganza dell'impianto di un istituto unico in Italia, il più completo fra quelli d'Europa, e rispondente ad un bisogno vivamente sentito.

I medesimi nell'accomiatarsi espressero al dottor Colombo, la loro piena soddisfazione, augurando a lui, ed al comm. Beccaro, che hanno saputo attuare la coraggiosa impresa che onora l'Italia, il miglior avvenire.

Per soddisfare il desiderio di moltissimi medici i quali si trovano presentemente in Roma pei diversi Congressi e non hanno potuto visitare l'Istituto insieme ai chirurghi, la Direzione ha stabilito di ammetterli a visitarlo oggi e domani lunedì dalle 14 alle 16.

Comitato del carnevale. — Il Comitato del carnevale del 1897 ci comunica che esso non resterà in ufficio che per la liquidazione dei suoi conti, principalmente della vertenza col cav. Costanzi, per la quale furono nominati già gli arbitri nelle persone degli on. Giordano-Apostoli e Gallo e del signor Monanni.

Il Comitato stesso si disinteressa di quanto si potrà are per il carnevale del 1898.

Istituto Sabino per gli studi. — Ieri nel palazzo Sabino si è riunito il nuovo Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Sabino per gli studi.

Erano a rappresentare i mandamenti di Rieti, il principe Giovanni Potenziani, l'ing. Francesco Solidati, il sig. Giuseppe Giordani — di Rocca Sinibalda, il sig. Bolognesi Ulisse, il dott. Ignazio Cati — di Poggio Mirteto, l'avv. Alessandro Bucci — di Orvinio, il dott. Ernesto Boliva, il sig. Lorenzo Sentoboni — di Fara, il prof. Gioacchino Novelli — di Palombara, il dott. Francesco Egidi, l'avv. Augusto Milani — di Monterotondo, il dott. Vincenzo Federici — di Magliano, l'avv. Angelo Paoletti.

Dopo udito il rapporto del regio commissario prof. Enrico Morelli si è proceduto alla nomina del presidente ed è stato a grande maggioranza eletto il prof. Gioacchino Novelli.

A membri della Giunta sono stati eletti i signori: Duranti-Valentini avv. Appio — Baliva dott. Ernesto — principe Giovanni Potenziani — Egidi dott. cav. Francesco.

Corone anarchiche. — Oggi alle 4 una ventina di anarchici si sono ritrovati a Campo Verano per deporre due corone sulla tomba di Romolo Ghezzi, vittima dei tumulti dell'11 ottobre.

Nessun incidente.

Ancora il grave fatto di fuori Porta Maggiore. — Le guardie di pubblica sicurezza Cavallucci e Gattoni che l'altro giorno nella tenuta De Rosa, fuori Porta Maggiore, sparando per passatempo dei colpi di rivoltella furono causa della morte della povera Lucrezia Nardoni, sono state deferite alla compagnia di disciplina per la radiazione dal corpo, perchè sottoposte a procedimento penale.

Avvelenati dai funghi. — Questa notte all'una sono stati ricoverati all'ospedale di Sant'Antonio il cocchiere Raffaele Nicoletta, di 23 anni, da Napoli, la moglie Francesca Costantini, di 17 anni, da Isola del Liri e la domestica Leonora Colafranceschi, cinquantenne, da Rocca d'Arce, abitanti tutti in via dei Sabelli n. 16.

I disgraziati avevano mangiato dei funghi comperati da un venditore ambulante. I medici dopo di aver apprestato assidue cure agli infelici si sono riservati un giudizio sulla loro guarigione.

Anche oggi, come ieri pel caso del velocipedista, dobbiamo fare la domanda: e le guardie municipali dov'erano?

La sorveglianza delle guardie municipali sui venditori ambulanti a Roma è addirittura inefficace. Ed ogni giorno riceviamo reclami sull'argomento.

E' il numero delle guardie che è insufficiente? E' l'organizzazione che manca?

Il caso doloroso d'oggi meriterebbe un più ampio commento sulla questione. Ne riparleremo.

Grave ferimento. — Maria Libutti, trentenne, da Ceccano, questa notte verso le 11, per le scale di casa sua in via dei Latini, 36, riceveva un colpo di coltello al ventre da un tale che essa dice conoscere solo di vista.

La Maria è moribonda all'ospedale di Sant'Antonio.

Tentato suicidio. — Stamane, verso le 8, certo Dionigi Luigi, di 63 anni, da Rimini, abitante in via Capocci n. 27, ha tentato suicidarsi bevendo del laudano e tagliandosi le vene delle braccia.

All'ospedale della Consolazione, dove è stato accompagnato, i medici si riserbarono un giudizio sulla sua guarigione.

Bollettino meteorologico del 31 ottobre — *In Europa* — La pressione è di 776 a Hermanstadt 750 a Haparanda.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato al Nord; per o aumentato altrove; la temperatura in generale è diminuita; qualche pioggia leggiera in Sicilia, nebbie sul continente.

Stamane il cielo era nebbioso, nuvoloso al Nord, generalmente sereno altrove.

Barometro — 773 a Milano e Belluno; 771 a Sassari, Palermo e Foggia; 770 a Siracusa e Catanzaro.

Probabilità — Venti deboli e freschi settentrionali, cielo in generale sereno.

Roma. — Barometro a mezzodì 771,4 — Termom. centigr. massima 16°,0, min 5°,5 — Umidità relat. 60; assoluta 7,49 — Vento a mezzodì: Nord calmo — Stato del cielo: sereno.

Società Romana Tramways-Omnibus. — Il Consiglio di amministrazione ha deliberato di concedere anche quest'anno, gli *abbuonamenti scolastici* nelle vetture tram-omnibus, incominciando col 1. novembre, e alle condizioni praticate nel decorso anno.

— Col 1. di novembre viene attivato il seguente orario invernale dei *Tramways elettrici*:

Da piazza S. Silvestro a piazza Venezia, e viceversa, dalle ore 7,30 alle 22,30, fino alla ferrovia dalle 7,30 alle 22 — Da piazza S. Silvestro a S. Agnese, e viceversa dalle 7,30 alle 21, fino a Porta Pia dalle 7,30 alle 22 — Da piazza Venezia a S. Paolo, e viceversa, dalle 7,30 alle 19, fino al Testaccio dalle 7,30 alle 20 — Da piazza Venezia a S. Giovanni, e vic. dalle 7,30 alle 22.

Per la commemorazione dei defunti. — Nelle ore pomeridiane dei giorni 1, 2 e 7 del prossimo novembre, in cui ha luogo la commemorazione dei defunti a Campo Verano i veicoli che si dirigono in via Tiburtina, dovranno transitare per la via di porta S. Lorenzo: al ritorno passeranno pel Viale Principessa Margherita. Nei giorni e nelle ore suddette i veicoli non potranno fermarsi in via Tiburtina.

TEATRI

La stagione di prosa al *Nazionale*.

La compagnia Ferrati — di cui è principale ornamento la simpatica prima attrice signora Carloni-Talli — in seguito al crescente successo che ottiene è stata confermata anche per il prossimo novembre.

Iersera intanto ha eseguito il nuovo lavoro in un atto di Guido Stanghi: *Angelina*, che ebbe lieta accoglienza.

Trattasi di un drammetto intimo nel quale una donna leggera in procinto di essere sorpresa dal marito con l'amante tenta di uccidere quest'ultimo per salvare se stessa.

Il pubblico che aveva seguito con interesse il lavoro ha alla fine chiamato per due volte alla ribalta autore ed attori.

Assai efficace l'esecuzione per parte della signora Carloni-Talli, della Prosdocimi e del Mascalchi.

Domani due recite: alle 5 1/2 *Il medico delle signore* e alle 9 *La moglie bella*. — Martedì riposo. — Mercoledì prima rappresentazione della nuova commedia di Alberto d'Aversa, *Claudia*.

Allo studio: *Gavault, Minard e C.* di Gondinet; *Fede coniugale* di V. Leccetti.

×

Negli altri teatri.

Al *Valle* questa sera le *Sorprese del divorzio*.

Quanto prima: *Madamigelle X. pochade* di Jupille, e *Les demi-Vierges*, la tanto discussa commedia di Marcello Prevost.

La mancanza di spazio ci ha impedito ieri di render conto de' tre spettacoli d'onore che hanno avuto luogo l'altra sera, tutti riuscitissimi, e con molte feste ed applausi ai seratanti che erano: al *Costanzi* il bravo mimo Antonio Monti; al *Manzoni* Federico Pozzone, direttore così diligente della compagnia; e al *Metastasio* Serafino Renzi, un giovine primo attore, amante dell'arte e dello studio.

Al Renzi furono offerti parecchi doni ed una corona d'alloro.

Domani lunedì: al *Metastasio*: *I rifiuti del Tevere* in entrambe le rappresentazioni; al *Manzoni* parimenti in entrambe le rappresentazioni *Giulia* l'applaudito dramma di P. Calvi; al *Politeama Reale*, due spettacoli di varietà.

×

I due derelitti al *Diocleziano*.

Domani sera, il Circolo filodrammatico *Silvio Pellico*, eseguirà *I due derelitti* di De Courcelle, con il concorso della ben nota ed apprezzata attrice A. Lollio-Strini.

La parte de' due piccoli protagonisti sarà sostenuta dalle bambine Ada e Ida Sapelli, di cui ci si dice un gran bene.

×

La signorina Maria Pozzi, romana di elezione, ha debuttato in questi giorni al teatro *Garibaldi* di Padova nel *Ruy Blas* riportando il più lusinghiero successo.

I giornali locali la proclamano una brava *Casilda*, dotata di gradevole voce, ed educata ad ottima scuola.

Spettacoli del 31 ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *I contrabbandieri* — Sieba (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Le sorprese del divorzio*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Paradiso*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Maria Rutor*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *I rifiuti del Tevere*.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia equestre Mariani — Spettacolo variato.

SPORT

L'ULTIMA GIORNATA DI CORSE A SAN SIRO

SAN SIRO-MILANO, 31, ore 7 pom. — Essendo una giornata rigida assiste alle corse pubblico scarso. E' presente il duca d'Aosta.

« Premio Loreto. » (Siepi-handicap). Lire 1000, metri 3500. — Corrono soltanto *Dionisio* e *Flory*. — Arriva 1° *Flory*.

« Premio delle Tribune. » L. 1500, m. 1100. — Corrono *Cornelia*, *Ronita* e *Giorgina*. — Arriva 1° *Ronita*.

« Premi del Parco. » L. 3000, m. 2500. — Corrono *Goldoni*, *Vasque*, *Jala*, *Daurica*, *Florence* e *Marigrano*. — Arriva 1° *Jala*, 2° *Vasque*.

« Premio di chiusura. » L. 1500, m. 1800. — Corrono *Guillet*, *Adelina*, *Violeta*, *Medoro*, *Renato*, *Sala* e *Violent*. — *Violent* arriva 1° inaspettato; 2° *Renato*, 3° *Adelina*.

« Premio dell'Ippodromo. » (Siepi-handicap). — Corrono *Meleagro*, *Cassio*, *Perlina*, *Walton*, *Febo* e *Need's Must*. — Arriva 1° *Cassio*, 2° *Walton*.

« Premio Gorla. » (Steeple-chase). L. 1500, m. 3000. — Corrono *Vasco*, *Dionisio* e *La Ristori*. — Arriva 1° *Dionisio*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 30. — *Furto ferroviario.* Il banco annesso all'Istituto di Credito Trivigliano spediva da Treviso all'indirizzo di questa ditta Basevi un gruppo raccomandato contenente quattordicimila lire in tante sterline.

Nell'aprire il gruppo la ditta ricevente constatò la surrogazione di due rotoli di sterline con due pezzi di piombo. Mancavano, per tal modo, quattromila lire di sterline.

Il fatto venne denunciato.

Padova, 30. — *Liberazione ed arresto.* — Un mese fa, ad Agna, due individui, penetrati nella proprietà dei signori Pimpinnato, trovata la fantesca Drago Filomena rimasta sola a custodire il palazzo, la imbavagliavano, la percuotevano e poi passavano a compiere il furto progettato.

Autori della rapina, la donna indicò certi Trevisan — padre e figlio — carrettieri del paese, che l'autorità si affrettava a trarre in arresto.

I Trevisan negarono l'imputazione, affermando di trovarsi a Rovigo nel momento in cui era avvenuto il brutto fatto.

La fantesca si mantenne irremovibile nell'accusa. Ma avendo il giudice istruttore concessa la prova dell'alibi ai Trevisan, questi vi riuscirono completamente con la concorde deposizione di 20 testimoni.

Dinanzi a tale risultanza, il giudice liberò i due arrestati, mandando in carcere la fantesca, rea di grave calunnia.

La rapina, però, torna al mistero.

Luino, 29. — *Un cadavere.* — Oggi, nei pressi d'una fornace abbandonata, fu estratto dal lago, il cadavere d'un vecchio. Nelle tasche del suicida si rinvenne una bottiglietta contenente un pezzetto di carta con scrittovi a lapis: sono Giosuè Giani di Cassano Valcuvia. Un fratello, venuto da poco dall'America ove aveva accumulato molto denaro, e due figlie dell'annegato, accorsero colle autorità sul luogo. Malferma salute e miseria sembra abbiano spinto l'infelice a togliersi a 70 anni la vita.

Pavia, 31, ore 3,20 pom. — *Il Famedio.* — Con intervento delle autorità e di numeroso pubblico nel pomeriggio d'oggi ebbe luogo la solenne inaugurazione del Famedio, nel nostro cimitero monumentale.

Lessero applauditi discorsi d'occasione il commendatore Dell'Acqua, presidente della Commissione compilatrice dell'elenco delle persone a cui venne decretato l'onore del Famedio, e il prof. cav. Calco-Bonomi, assessore municipale.

Ferrara, 31, ore 3 pom. — *Una festa dei pompieri.* — In occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione del corpo dei nostri pompieri oggi si celebrò una festa speciale riuscitissima.

Vi assistevano le rappresentanze di Venezia, di Bologna, Rovigo, Copparo ed altre.

Il discorso di circostanza fu pronunziato dal deputato Ruffoni, applauditissimo.

Orani, 31. — *Aggressione e rapina.* — Ieri mattina alle 7 nella regione Monti Xeddu tre sconosciuti armati di fucile aggredirono Manca Antonio di Aritzo depredandolo di un sacco di zucchero, 12 libbre di caffè, 20 maglie di flanella, 3 sacchi vuoti, un pezzo di velluto e lire 7 in denaro.

Modena, 30. — *Elezioni generali amministrative.* — Il prefetto ha con suo decreto in data d'oggi fissato che le elezioni generali amministrative pel nostro comune abbiano luogo domenica 28 novembre p. v.

Si prevede una lotta vivace e, specialmente, a base di principii e non dalle solite camarille e rispettive clientele. Ve ne terrò informati.

Messina, 31, ore 2,25 pom. — *L'elezione del Consiglio direttivo* di questa Società operaia, forte di circa un migliaio di soci, costituisce un avvenimento.

Due partiti in seno alla Società operaia si combattono accanitamente.

Stamane dietro salutari consigli l'opposizione è venuta nel divisamento di astenersi per evitare conflitti gravi ritenuti probabili, data la tensione degli animi. Per precauzione la questura prese certe misure.

Savona, 31, ore 11,40 ant. — *Feste popolari.* — Oggi a Porto Vado con intervento del deputato Boselli, del prefetto Garroni e del sottoprefetto Senigaglia sarà inaugurata la condottura dell'acqua potabile e la luce elettrica. Avranno luogo feste popolari, un banchetto, corse e divertimenti pubblici. Alla sera banchetto offerto alle autorità in casa del distinto industriale francese cav. Michelot.

INFORMAZIONI

IL RE

Il Re, partito stamani da Racconigi si fermò a Moncalieri a salutare la principessa Clotilde. Quindi con treno speciale si recherà a Superga a visitare e a deporre corone sulle tombe del principe Amedeo e di Carlo Alberto.

Stanotte riparte da Torino per Monza.

IL CONVEGNO POLITICO DI MONZA

Oltre l'onor. Di Rudinì, saranno a Monza, quando vi andrà il conte Goluchowski, ospite del Re, l'on. Visconti-Venosta e il conte Nigra, nostro ambasciatore a Vienna.

ALLA CONSULTA

Il pranzo che doveva aver luogo stasera alla Consulta in onore del sig. De Bulow, ministro degli esteri di Germania, è stato rimandato per la notizia pervenuta all'ultim'ora di un infortunio da cui è stato oggi stesso colpito il fratello del sig. De Bulow, feritosi gravemente per una caduta da cavallo a Darmstad.

IL COMITATO DEGLI AMMIRAGLI

Stamane il Comitato degli ammiragli ha compiuto i suoi lavori. Ha approvato fra l'altro i piani per le nuove costruzioni navali, proposti dal ministro Brin.

Il duca di Genova parte stasera alle 8 e 50 per Stresa.

IL MATERIALE DELLA SPEDIZIONE BOTTEGO

Allo scopo di ottenere la restituzione degli effetti tolti alla spedizione Bòttego ed ora depositi ad Addis-Abeba, la Società geografica sta trattando con il ministero degli esteri per inviare colà un proprio rappresentante, che sarà scelto tra i due superstiti della spedizione.

Oltre all'ingente e prezioso materiale scientifico raccolto durante il viaggio, si chiederà anche la restituzione di una somma in numerario non indifferente e di una quantità abbondante di avorio — l'una e l'altra sequestrate alla missione in seguito al combattimento di Gobò.

PER L'EMIGRAZIONE

Stamane si sono riuniti alla Consulta per trattare dell'emigrazione italiana in America gli on. Visconti-Venosta, Luzzatti, il sottosegretario Bonin e il barone Fava, nostro ministro agli Stati Uniti.

UN MUNICIPIO CONTRO IL SINDACO

C'informano da San Bartolomeo in Galdo che, visto che il prefetto non si degna di rispondere alle ripetute domande del Consiglio comunale per essere convocato, tutti gli assessori e consiglieri comunali hanno dato in massa le dimissioni. Parte dei membri della Congregazione di carità, le Commissioni per il focatico, edilizio ecc. hanno fatto lo stesso. Prima però è stato notificato per usciere un atto al sindaco ed al prefetto, ove il Consiglio e la Giunta declinano qualunque responsabilità pei danni che ne verranno, specialmente per non essersi preparati i bilanci ed i ruoli delle imposte.

Com'è noto, il sindaco è gran fautore e protetto del deputato del luogo.

L'ON. SARACCO

L'on. Saracco è partito ieri sera per Acqui.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi il presidente del Consiglio conferì a palazzo Braschi col ministro delle poste e telegrafi onorevole Sineo.

UNA INTERROGAZIONE DELL'ON. AGUGLIA

L'on. Aguglia ha presentato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. ministro dell'interno per sapere se sia vera la notizia, pubblicata nei giornali, che cioè nel verbale della seduta del 15 ottobre della Giunta amministrativa di Caserta, figuri adottata una certa deliberazione, in cui sono portati presenti tre membri elettivi, i quali invece hanno dichiarato di ignorare del tutto l'esistenza di tale deliberazione.

COLLEGI MILITARI

Il ministero della guerra ha deliberato di aprire, in via affatto eccezionale e per questo solo anno, un concorso per nuove ammissioni al primo, secondo e terzo anno dei collegi militari. Questo concorso è esclusivamente per titoli.

I posti disponibili sono: 40 nel primo anno di corso, 40 nel secondo e 30 nel terzo.

Per le condizioni cui debbono soddisfare gli aspiranti al concorso e per gli schiarimenti necessarii, pei documenti da unirsi a corredo delle domande, rivolgersi al distretto militare di Roma. L'ultimo termine utile per la presentazione delle domande è fissato a tutto il giorno 15 del mese di novembre.

ALLA MINERVA

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione si è oggi riunito alle 3 presieduto dal vice-presidente senatore Bargoni.

Erano presenti quasi tutti i membri.

Intervenne il ministro della pubblica istruzione conte Codronchi il quale salutò gli intervenuti, disse di fidare nell'opera del Consiglio e nell'aiuto che ne avrebbe ricevuto pel buon andamento degli studi. Accennò anche a qualche argomento che gli pareva meritasse speciale studio da parte del Consiglio.

Il sen. Bargoni rispose ringraziando.

Quindi il Consiglio incominciò la discussione dell'ordine del giorno.

— Sappiamo che quanto prima sarà rinnovato il concorso al posto di direttore dell'ufficio regionale dei monumenti della Toscana.

NOTE VATICANE

Sta per essere concluso il concordato tra la Santa Sede e la Serbia, per avere la Roma una rappresentanza diplomatica serba presso il Vaticano. I negoziati hanno avuto luogo a Vienna tra l'arcivescovo monsignor Emidio Taliani, nunzio pontificio a Vienna, e il rappresentante serbo. Dapprima ha potuto appianare due difficoltà provenienti dall'Austria. La prima è quella di staccare i cattolici di Serbia dalla giurisdizione del vescovo di Sirmio, dal quale dipendono ora, ed assicurar loro un vescovo autonomo, che risieda a Belgrado e dipenda direttamente dalla Santa Sede, e l'altra di far accettare dal governo serbo la legislazione della chiesa cattolica per i matrimoni misti.

— Ieri sera Leone XIII è rientrato nel suo appartamento dopo di aver passato quasi tutta la settimana nella palazzina dei giardini vaticani.

— Monsignor Giovanni Battista Flapp, vescovo di Parenzo e Pola, sarà promosso dal Papa alla sede metropolitana di Gorizia. A monsignor Flapp, nel vescovato di Parenzo e Pola, succederà monsignor Andrea Jordan, già deputato al Consiglio dell'impero, a Vienna.

AL CONSIGLIO DI STATO

Nell'ultima seduta della IV sezione del Consiglio di Stato doveva discutersi il ricorso del contrammiraglio Turi contro il ministero della marina per la non avvenuta sua promozione.

La discussione fu rinviata ad udienza da destinarsi.

NELLA R. MARINA

Il macchinista di prima classe nel corpo reali equipaggi Levi è stato nominato capo macchinista di terza classe nel corpo del genio navale.

— Il guardiamarina nello stato maggiore generale della regia marina Carrera è stato nominato ingegnere di seconda classe nel corpo del genio navale.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statement* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 29 agosto al 4 settembre 1897:

11 Polizze e dotali scadute	L.	116,990 68
76 Decessi	»	1,738,416 87
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,855,407 55
Media giornaliera	»	309,234 60

Il Congresso della Dante Alighieri a Milano

MILANO, 31. — Alle ore 5,30 venne chiuso l'ottavo Congresso della Società « Dante Alighieri ».

L'assemblea votò fra acclamazioni che il discorso pronunziato ieri dal senatore Pasquale Villari venga stampato e diffuso in Italia e nelle colonie e che il prossimo Congresso si tenga a Torino.

Quindi l'on. Villari, fra vivissimi applausi dichiarò sciolto il Congresso ringraziando Milano per le accoglienze fatte ai congressisti, il Governo per lo intervento dell'on. sottosegretario di Stato, Bonardi, e la stampa.

Stasera i congressisti si riuniranno a banchetto loro offerto dal Comitato milanese. Domani essi faranno una gita alla Certosa di Pavia loro offerta dal municipio di Milano.

Cose di Napoli

IL RE DEL SIAM

Alle ore 12 il Principe di Napoli si è recato a bordo del *Maha Chakri* dove il re del Siam gli ha offerta una colazione.

Alle ore 15 il re del Siam col seguito si è recato a visitare il Vesuvio.

Una bomba contro i Lebaudy

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 31, ore 10 antimerid. — (*Jacopo*). In piazza Vendome e precisamente di fronte al palazzo Lebaudy, un passante vide una scatola con miccia accesa.

Egli chiamò un agente di polizia che spense la miccia e portò la scatola al laboratorio municipale. Qui si constatò che essa conteneva 750 grammi di polvere da caccia e cinque pappattole con un cartellino attaccato su ciascuna. Quattro di quelle bambole recavano sul cartellino rispettivo nomi della famiglia Lebaudy; la quinta recava il nome di madamigella Marcy, quella cioè che, come ricorderanno i lettori, fu l'amica del defunto Massimiliano Lebaudy, detto il *Petit Sucrier*.

Nella scatola vi era anche un porta-tabacco di caoutchouc con sopra inciso un teschio e la scritta: « Morte alle mignatte del popolo. »

Si tratta evidentemente di una burla.

Lo scontro di due omnibus

VARIA

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 31, ore 1,10 pomeridiane. — (*Jacopo*) Ieri sera nella Rue du Bac due omnibus che andavano in senso contrario, a causa della strettezza della via e della inabilità dei cocchieri, si scontrarono con estrema violenza.

I viaggiatori che stavano sull'imperiale, gettati dalla forza dell'urto tutti da una parte, fecero perdere l'equilibrio ad uno degli omnibus che si rovesciò contro la vetrina di un caffè.

Quattro donne rimasero ferite poco gravemente; tutti gli altri viaggiatori ne uscirono con delle contusioni.

— Il villaggio di Saint-Scholie, in Savoia, fu distrutto completamente da un incendio.

— Lo sciopero di Angers è finito. Tremila operai ripresero il lavoro.

L'arresto di un anarchico italiano

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 31, ore 4,7 pomerid. — (*Jacopo*). Fu arrestato l'anarchico italiano Giuseppe Galiani, detto occhio di vetro, già espulso dalla Francia.

Egli aveva frequenti interviste sospette coi compagni francesi. Sarà espulso.

Disastri ferroviari

BAJONA, 31. — Un treno che trasportava soldati di riserva, rinviati in congedo ha deviato presso questa stazione.

Vi furono un morto e dieci feriti.

Vedi RIVISTA FINANZIARIA in quarta pagina

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma. — Grano tenero provincia romana nuovo prima qual. L. 27,50; seconda 26,50 a 25,75; grannone di Ferentino nuovo, prima qual. 14 a 14,50; della provincia romana prima 14 a 14,50; seconda 13,25 a 13,75; avena nostrale prima qual. 15,50 a 16; seconda 15 a 15,25; patate mezzane 4, al quint.

Farina fiore marca 00 lire 42 a 42,50; A 38 a 38,50; B 36 a 36,50; C 34,50 a 35; E 32 a 33; V (vecce comunesso) 22 a 23, al quint.

Riso extra cimone L. 54 a 55; cimone prima 51 a 53; Carolina prima 51 a 52; seconda 49 a 51; giapponese brillato 37 a 39; novarese 44 a 46, al quint.

Buoi e vacche nazionali da stramo L. 110 a 130; da erba 100 a 110; vitelli da latte 130 a 160; di campagna 120 a 152; agnelli 70; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56 al quintale. p. m.

Burro dell'Agro romano puro L. 283 a 296, di Milano prima 258 a 273; seconda 248 a 253; di Reggio Emilia 243 al quint.

Uova in partita, dazio compreso, L. 90 al mille; da scarto 60 a 70.

Olii raffinati provincia romana L. 115 a 120; fini 105 a 110; mercantili prima 95 a 105; seconda 92 a 95; da ardere 87 a 90, all'ettolitro.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'avv. Tito Cini e la famiglia Rossi col più vivo sentimento del cuore, rendono pubbliche grazie per le generali dimostrazioni di condoglianza ricevute nella sciagura da cui furono colpiti, e più specialmente ringraziano gli amici, le gentili signore, le Associazioni e quanti altri onorarono di loro presenza il trasporto funebre della compianta

LUCIA CINI nata ROSSI

rispettiva moglie, sorella e zia.

Chiedono poi venia a chi, per involontaria dimenticanza, non fosse pervenuta la luttuosa partecipazione.

Montevarchi, 30 ottobre '97.

La notte del 30 ottobre ad ore 1 e 15, colto da improvviso malore, cessava di vivere il

Comm. GIOV. BATTISTA CAVALCASELLE

La consorte ed i parenti desolati ne danno annuncio agli amici e conoscenti, partecipando che il trasporto funebre avrà luogo domani lunedì, 1 novembre, alle ore 16 (4 pomeridiane) partendo dall'ospedale di S. Antonio (piazza S. Maria Maggiore).

Roma, 31 ottobre 1897.

La messa funebre si celebrerà la mattina del 2 novembre ad ore 11, nella Cappella interna dell'ospedale.

COMUNICATO

Facendo seguito ai precedenti comunicati di cui ai numeri 131 e 135 dei giorni 13 e 17 maggio, il sottoscritto constata che in accoglimento della sua querela, il giudice istruttore ha rinviato Raffaele Gambardella il noto impresario del *Quirino* innanzi al tribunale penale di Roma per rispondere del reato di cui all'art. 418 cod. pen. (abuso di foglio in bianco).

La causa che era già fissata pel 5 novembre prossimo, è stata rinviata al 7 dicembre su istanza dell'imputato, che ha dichiarato di doversi recare all'estero per affari professionali. — *Cesare Ferretti*.

2) « PARIGI » DI EMILIO ZOLA

tristezza di non aver potuto abdicare alla sua intelligenza come aveva abdicato al fremito amoroso delle sue carni ed al suo sogno di redentore delle genti, sempre in piedi sulla breccia, in una maestà fosca e solitaria.

E quel negatore disperato, che aveva toccato il fondo dell'abisso, serbava un'attitudine così nobile, un'attitudine da cui spirava un profumo di bontà così pura, che s'era acquistato nella sua parrocchia di Neuilly la fama di un giovane santo amato da Dio, di cui la preghiera otteneva dei miracoli. Egli non osservava che la forma esteriore, non aveva che il gesto del prete, ormai, come un sepolcro vuoto in cui non rimane nemmeno più la cenere della speranza; e delle donne addolorate, delle parrocchiane in lacrime, lo adoravano, baciandogli la sottana: ed era una madre torturata di cui la creaturina giaceva in punto di morte nella culla, che lo aveva scongiurato di chiederne la guarigione a Gesù, sicura che Gesù gliela avrebbe concessa, in quel santuario di Montmartre, in cui ardeva il prodigio del suo cuore incendiato d'amore.

Frattanto Pietro, vestito dei paludamenti sacri, era entrato nella cappella di San Vincenzo di Paola. Salì i gradini dell'altare, cominciò a dir messa e quando si volse, con le braccia allargate per benedire, apparve con la faccia incavata, la bocca soave e stirata dall'amarezza, gli occhi tenerissimi, fatti neri dal dolore.

Non era più il giovane sacerdote, che col volto acceso da intensa febbre di tenerezza, partiva per Lourdes; non era più l'apostolo che partiva per Roma colla fronte raggiante.

Il suo doppio retaggio restava in lotta perenne: il padre a cui doveva la torre inespugnabile della fronte, la madre a cui doveva le sue labbra assetate d'amore, continuavano il conflitto, la battaglia umana del sentimento e della ragione, in quel volto oggi solcato dal dolore, in cui nei momenti d'oblio, si leggeva lo scompiglio dell'interna disperazione.

Le labbra confessavano ancora la sete insaziata di amare e di vivere, una sete che era certo ormai di non appagare, mentre la fronte altera, la cittadella che gli imponeva il lutto, si ostinava a non arrendersi, sotto gli assalti dell'errore.

Ma egli si irrigidiva, dissimulando lo spavento del nulla in cui si dibatteva, restando superbo nel contegno, facendo i gesti, profferendo le parole del rito con maestà.

E la madre che se ne stava fra alcune donne genuflesse, la madre che aspettava da lui un intervento supremo, che lo credeva a colloquio con Gesù per la salvezza della sua creatura, lo vedeva raggiare fra il pianto di una bellezza d'angelo, nunzia della grazia divina.

Quando, dopo l'offertorio, Pietro scoprì il calice, ebbe un senso di disprezzo per sè medesimo. La scossa avuta da lui era troppo profonda e pensava sempre a quelle cose.

Che fanciullaggini nelle sue due esperienze di Lourdes e di Roma, che ingenuità di povero essere smarrito, consumato dalla smania intensa di credere e di amare! Essersi imaginato che la scienza attuale potesse patteggiare in lui con la fede del nulla, e soprattutto credere che lui, infimo pretucolo, potesse far da maestro al Papa, deciderlo ad essere un santo ed a cambiare la faccia del mondo! Ne sentiva una immensa vergogna.

Poi, era anche la sua idea di scisma che lo faceva arrossire. Si rivedeva a Roma, col sogno di scrivere un libro in cui si staccherebbe con violenza dal cattolicismo per predicare la nuova religione delle democrazie, il Vangelo epurato, vivo, umano! Che ridicola follia! Uno scisma! Aveva conosciuto a Parigi un abate di gran cuore e di grande ingegno, che aveva tentato di promuoverlo, quel famoso scisma pronosticato ed aspettato! Ah! pover'uomo, che tristo e derisorio assunto s'era preso fra l'incredulità universale, la gelida indifferenza degli uni, gli scherni e le ingiurie degli altri! Se Lutero ricomparisse ai tempi nostri, finirebbe a morir di fame, dimenticato, in una soffitta di Batignolles. Uno scisma non può riuscire dove il popolo non ha più fede e si stacca dalla Chiesa per mettere le sue speranze altrove. Tutto il cattolicismo, anzi tutto il cristianesimo, stava per essere travolto nell'abisso perchè all'infuori di alcune massime morali, il Vangelo non era più un codice sociale possibile. E quella certezza accresceva il suo tormento, nei giorni in cui finiva col disprezzarsi perchè celebrava il mistero divino di quella messa, che era diventata per lui il gesto di una religione defunta.

Pietro, che aveva colmato a metà il calice col vino dell'ampolla, si lavò le mani e scorse ancor una volta la madre, col viso spirante calda supplicazione. Allora pensò che era per lei, per un pensiero pietoso d'uomo vincolato da un giuramento, che era rimasto il sacerdote senza fede che alimenta la fede altrui col pane dell'illusione. Ma quell'attitudine eroica, quel dovere superbo in cui si rinchiudeva, non potevano scompagnarsi da un'angoscia crescente.

L'onestà la più elementare non gli consigliava forse di spogliare le vesti sacerdotali, di tornare fra gli uomini? V'erano dei momenti in cui la falsità della sua posizione gli metteva la nausea del suo inutile eroismo, ed egli si chiedeva di nuovo se non era codardo e pericoloso di lasciare che le turbe vivessero nella superstizione. Certo s'era per molto tempo stimata necessaria la menzogna di un Dio di giustizia e di vigilanza, di un paradiso futuro in cui erano compensate tutte le pene di quaggiù, facendolo servir di conforto alle miserie dei poveri mortali; ma che inganno, che sfruttamento tirannico dei popoli, e come sarebbe più virile amputar brutalmente le genti, dando loro il coraggio di vivere la vita vera, foss'anche nelle lagrime!

Infatti, se oggi voltavano le spalle al Cristianesimo, non era perchè sentivano il bisogno di un ideale più umano, di una religione di salute e di gioia che non fosse una religione della morte?

Il giorno in cui il concetto della carità venisse a mancare, il Cristianesimo andrebbe in isfacelo con esso, perchè era edificato sull'idea della carità divina che corregge l'ingiustizia del fato, promettendo i premi futuri a quelli che soffrono quaggiù.

E la carità veniva meno davvero, i poveri non avevano più fede in lei, irritandosi di fronte a quel paradiso bugiardo di cui la promessa aveva per tanto tempo alimentato la loro pazienza, esigendo che non si prorogasse più la resa di conto della loro parte di felicità fino al di là del sepolcro.

Un grido di giustizia erompeva da tutte le labbra; la giustizia su questa terra, la giustizia per chi ha fame, per chi ha sete, per quelli che l'elemosina è stanca di soccorrere e che dopo diciotto secoli di Vangelo sono ancora senza pane.

Quando Pietro ebbe, coi gomiti sulla tavola dell'altare, vuotato il calice, dopo avervi spezzato l'ostia, si sentì invaso da una angoscia ancora più intensa.

Era dunque una terza esperienza che s'iniziava in lui, quella lotta suprema della giustizia contro la carità in cui il suo cuore e la sua ragione s'erano impegnati in quell'immenso Parigi, velato di cenere, gravido di un arcano così terribile?

L'anelito del divino combatteva in lui contro l'intelligenza dominatrice. Come si potrebbe mai appagare nelle turbe la sete del mistero? La scienza poteva bastare, toltine pochi eletti, per appagare i desiderii, cullar il dolore, saziare il sogno delle masse? E che ne sarebbe di lui stesso nel fallimento di quella carità che era la sola scusa che lo tenesse in piedi da tre anni, occupando tutte le sue ore, dandogli l'illusione di sacrificarsi agli altri, di essere utile?

Ad un tratto la terra gli mancava sotto i piedi, non udiva che il grido del popolo, il muto secolare che chiedeva giustizia, invocando e minacciando di riprendere la sua parte, trattenuta con la violenza e l'astuzia.

Nulla più poteva ritardare l'inevitabile catastrofe, la lotta fratricida delle classi che distruggerebbe il mondo decrepito, condannato a sparire sotto il cumulo dei suoi delitti. Ne aspettava d'ora in ora lo sfacelo, Parigi sommerso nel sangue, Parigi in fiamme, in una tristezza atroce.

E nel suo raccapriccio della violenza si sentiva agghiacciato, non sapeva dove trovare la fede novella che doveva scongiurare il pericolo, conscio che il problema sociale formava una cosa stessa col problema religioso, ed era l'unico in giuoco nel terribile e quotidiano travaglio di Parigi, ma troppo turbato egli stesso, messo troppo in disparte dal suo carattere sacerdotale, troppo straziato dal dubbio e dall'impotenza per dire dove si trovassero la verità, la salute, la vita. Ah! essere sani, vivere, appagare finalmente la ragione ed il cuore nella pace, nel lavoro placido, semplice ed onesto che l'uomo è venuto a compiere sulla terra!

La messa era finita e Pietro scendeva dall'altare, quando la madre in lacrime accanto a cui egli passava, afferrò con le mani tremanti un lembo del camice e lo baciò fervidamente, appassionatamente, come si bacia la reliquia del santo da cui si aspetta la salvezza.

Essa lo ringraziava del miracolo che aveva certamente ottenuto, sicura di ritrovare la sua creatura guarita.

Egli fu profondamente scosso da quell'amore, da quella fede ardente, sebbene sentisse con maggior amarezza il dolore di non essere il ministro sovrano che quella donna lo credeva, il santo capace di ottenere una proroga della morte. Ma la rimandava confortata, rincorata, e fu con invocazione ardente che scongiurò la Forza ignota e cosciente, se esisteva! di venir in aiuto a quella misera creatura. Poi, quando si fu svestito in sacrestia e si ritrovò fuori, davanti alla basilica, sferzato dal rigido soffio invernale, fu ripreso da un brivido intenso, e si sentì agghiacciato mentre guardava attraverso alla nebbia se il nembo d'ira e di giustizia non aveva spazzato Parigi, se non era già matura la catastrofe che doveva inghiottirlo una mattina, non lasciando sotto il cielo di piombo, che l'appestata palude delle sue macerie. Subito si mosse per far la commissione dell'abate Rose, e seguendo la via Norvins, sulla cresta di Montmartre, giunse in via dei Salici, di cui scese l'erto pendio, fra mura muscose, dall'altro lato di Parigi.

Le tre lire che teneva in mano, in fondo alla tasca della sottana, gli mettevano in cuore un misto di emozione pietosa e di sordo sdegno contro la vana, l'inutile carità. Man mano che scendeva però per gli scaglioni, per le file interminabili di scale, certi angoli di miseria intravveduti da lui gli stringevano il cuore di pietà infinita. V'era in quel punto tutto un rione nuovo, in costruzione, lungo le larghe vie aperte dopo i grandi lavori del Sacro Cuore.

Rivista Finanziaria

La settimana che oggi si chiude ha smentito le men che liete previsioni sotto le quali si iniziò. La situazione monetaria è divenuta migliore; le esportazioni di oro verso gli Stati Uniti sono rallentate, anzi quasi cessate; è ora un po' troppo anticipato il periodo in cui dovranno effettuarsi le esportazioni di cereali e di cotone dall'America, da cui dovrà seguire la temuta esportazione di oro dall'Europa.

La Banca d'Inghilterra non ha avuto bisogno di aumentare ancora di 1[?]2 per cento il saggio dello sconto, come si temeva, e il suo fondo metallico anzichè diminuire, nella settimana si è accresciuto di 72,502 sterline, ed essa ha fornito l'oro a 3 per cento senza restrizioni. La situazione della Banca di Francia è anche buona, tanto che le ha permesso di ridurre di 1[?]2 per mille il premio sull'oro, restringendolo fra 1 1[?]2 e 2 1[?]2; con un aumento di 74 milioni del portafoglio, le sue riserve metalliche non sono scemate che di 1,800,000 franchi, e la circolazione non è cresciuta che di 17 mil., essendo aumentati di oltre 24 mil. i depositi.

Anche a Berlino, dove si temevano difficoltà, la situazione della Banca Imperiale è divenuta migliore avendo ricuperato circa 38 milioni di metallo e scemato il suo portafogli di oltre 48 mil. e di 43 mil. la circolazione, aumentando di 16,700,000 i depositi, cosicchè potrà provvedere alle esigenze di fine d'anno senza un ulteriore rialzo dello sconto, che è già abbastanza alto al 5 per cento.

Questo inaspettato miglioramento ha agevolato la liquidazione che si va compiendo a Londra, a Parigi e a Berlino senza difficoltà notabili, ma con riporti alquanto cari. Com'è naturale la situazione migliore ha favorito i titoli di Stato innanzi tutto, che hanno potuto riconquistare una parte del terreno perduto nella settimana precedente.

La Rendita italiana, sebbene in sui primi giorni un po' scossa dalle continuate Rendite di Berlino, ha potuto progredire alquanto, e riguadagnare 30 centesimi sui mercati esteri, fermandosi a Parigi al corso di 93,45; e 45 cent. in Italia col corso di 98,45.

Vi è chi ritiene che non convenga fidarsi di questa inattesa ripresa, dappoichè le preoccupazioni monetarie permangono e l'esodo dell'oro dovrà pure avverarsi; ma se, come è lecito credere la esposizione finanziaria del nostro ministro del tesoro, affidando sulle condizioni del nostro bilancio, impressionerà favorevolmente il mercato straniero, la nostra Rendita potrebbe [illegible] danno l'urto che le recherà la situazione generale monetaria.

La liquidazione si è compiuta da per tutto nelle Borse italiane senza difficoltà; posizioni importanti non ve ne erano e l'assetto di quelle esistenti è stato facile.

Il mercato dei valori ha, in generale, profittato del miglioramento generale; parecchi titoli, che, in verità, avevano perduto soverchiamente, hanno potuto rifarsi; fra questi valori noto i seguenti:

Banca Generale	da	51	a	59	+ 8
Lanificio Rossi	»	1285	»	1298	+ 13
Cotonificio Cantoni	»	436	»	440	+ 4
Raffineria Ligure	»	300	»	309	+ 9
Navigaz. generale	»	360	»	369	+ 9

Le azioni ferroviarie, sebbene prese di mira, hanno potuto conseguire un aumento, cioè:

le azioni Meridionali	da	713	a	717	+ 4
» » Mediterranee	»	515	»	522	+ 6,50

Queste ultime erano state mandate giù con vendite del mercato di Berlino, non soddisfatto del dividendo di 25 lire; però, la solidità naturale del titolo ha resistito a simili attacchi.

I cambi sono diminuiti di alcuni centesimi e si mantengono deboli; la speculazione al rialzo ha abbandonato il campo, ed è bene.

Ed ora dovrei discorrere del mercato di Roma. Però, vi è una domanda quasi pregiudiziale: a Roma esiste un mercato di valori? Apparentemente sì, poichè esiste una Borsa con un magnifico locale, che è anche un monumento dell'antica Roma; esiste, almeno di nome, un Sindacato di Borsa e sono iscritti nel ruolo ben 36 agenti di cambio, più della metà degli agenti di cambio di Parigi! Ma, viceversa poi, mancano gli operatori e mancano gli affari. Eppure, Roma è la capitale di un Regno di oltre 31 milioni di abitanti! E' accaduto qui l'opposto di ciò che si verifica negli altri Stati d'Europa; in Francia, in Inghilterra, in Germania, nel Belgio, ed altrove, il movimento dei valori si va accentuando e mette capo ad una sola Borsa, quella della capitale, che, per virtù di ordinamenti sani e severi, diviene un elemento essenziale di forza pel credito pubblico, da cui trae vantaggio anche il credito dello Stato; e in date contingenze questo vantaggio è immenso.

La Borsa di Roma, ai difetti di tutte le altre d'Italia, aggiunge quello suo particolare, che deriva dalla scarsissima attività. Quali le cagioni di questo fenomeno?

Sono molteplici. Sebbene Roma sia la capitale del Regno, nulla fu operato perchè divenisse anche il centro del movimento finanziario dello Stato. Il Sella vagheggiò, invero, questo concetto quando obbligò ad istituire una sede in Roma gl'istituti di emissione che avevano conservato il loro domicilio principale nel luogo natio; e sotto questo impulso e per lo stimolo dell'esempio che veniva dall'alto, trasferirono qui la loro sede centrale antichi istituti, come il Credito Mobiliare, la Società Immobiliare, e vi si stabilirono istituti nuovi, come la Banca Generale e le altre società che svolgevano qui la loro operosità.

Ora questi istituti sono caduti, ed è caduto altresì l'Istituto di emissione locale antico; ma nulla si è venuto sostituendo ad essi; neppure quella Cassa di sconto, che durante la discussione della legge bancaria del 1893 fu solennemente promessa in surrogazione dello spento istituto romano.

Le macerie delle crollate Banche ingombrano tuttora il terreno, e nè il governo, nè l'alta Banca hanno saputo trarre da quei ruderi il materiale, che pure esiste ed è ottimo, per edificare un nuovo edifizio: anzi, Banca, governo e Parlamento si sforzano e adoperano ogni arte per impedire che questo nuovo edifizio sorga per virtù di altri. Vi ha di più; la crisi che ha travagliato così duramente il credito italiano ha prodotto una reazione ingiustificata e sciocca contro Roma; le istituzioni di credito rifuggono dall'averci la sede dei loro affari, quasi che fosse stato l'ambiente di questa città la cagione della rovina in cui furono trascinati tanti Istituti; e così, la Banca commerciale, che pareva dovesse surrogarsi al grande e potente Credito Mobiliare ed alla Banca Generale insieme, ha preferito di stabilire la sua sede centrale a Milano, e ponendo in Roma una modesta succursale, la cui azione non può non essere circoscritta che al raccattar depositi. D'Istituti, aventi carattere nazionale e non soltanto locale, non restano a Roma che la Banca d'Italia e l'Istituto italiano di credito fondiario; i Banchi di Napoli e di Sicilia non vi tengono che sedi divenute quasi nominali pel restringersi sempre più della loro azione; degli altri Istituti fondiari, pure hanno ora azione in tutto il regno, credo che soltanto quello di Lombardia abbia un semplice agente o rappresentante. Certo, la sola Banca d'Italia basterebbe a far costituire qui un grande centro di affari finanziari, poichè, specie nell'ora presente, essa dovrebbe presiedere e dirigere tutte le forze finanziarie della nazione; ma, sia per le eccessive pastoie legislative sia per le forti e invincibili influenze degli elementi regionali, che presiedettero, presiedono e presiederanno sempre alla sua amministrazione (il che, del resto, si spiega e si giustifica col possesso della maggiore quantità del capitale) l'azione sua nel mercato di Roma si limita a poche commissioni.

Vi sarebbe il tesoro; ma non sarà esso, nel tempo presente, che potrebbe fornire ad un altro Léon Say materiali per una nuova storia dell'influenza dei governi sulle Borse!

Esclusi i grandi Istituti di credito, esclusi il Tesoro, il debito pubblico, la Cassa dei depositi e prestiti, il movimento della Borsa di Roma non può essere mantenuto che dai pochi — assai ma in tutto — titoli locali, titoli, quasi tutti buoni assai, che dovrebbero poter generare una discreta attività di affari, se non trovassero loro ostacolo, da una parte la speculazione che su alcuni di essi si svolge in altre Borse d'Italia e affluisce sui loro corsi secondo il tornaconto del giorno che muove quel gruppo di speculatori, spesso contro ogni ragione; dall'altra la mancanza qui, se non di una classe, almeno di un gruppo dirigente, capace ed illuminato. Chi si rechi nell'elegante atrio del palazzo di piazza di Pietra nelle ore di riunione della Borsa, ne riceve una impressione che non voglio definire ma che non è certo bella; non udite i ragionari illuminati coi quali i finanzieri, esaminando le condizioni presenti e i probabili eventi politici ed economici del domani, indirizzano le loro operazioni; ma il più delle volte i pettegolezzi, le notizie fantasiose, qualche volta l'insinuazioncella costituiscono la base delle discussioni e la guida delle scarsissime operazioni giornaliere. E ciò è, ad un tempo, causa ed effetto della situazione presente, cioè della decadenza della Borsa e della capitale.

Il pessimo ordinamento ha contribuito molto a siffatto stato di cose; le Borse di Parigi e Londra e di altri centri finanziari d'Europa traggono lor forza anche dalle qualità — intelligenza, probità, credito — della Corporazione degli agenti di cambio, ciascuno dei quali rappresenta un ragguardevole valore morale e finanziario, e dagli ordinamenti sani, severi e rigorosamente osservati che governano la Borsa e i loro agenti: a Parigi anche il semplice courtier rappresenta una forza che supera quella di molti nostri agenti di cambio. In Italia abbiamo un sistema imperfettissimo che, col pretesto della libertà, impedisce la formazione di una potente corporazione libera come è quella della Borsa di Londra, e non riesce a costituire una corporazione privilegiata come quella della Borsa di Parigi.

La vigilanza delle Camere di commercio è fondata sopra un concetto erroneo, e perciò riesce — specie con la composizione elettiva odierna — deficiente di autorità, incapace e quindi inefficace. Il Sindacato, data la costituzione sua, riesce una superfetazione, e non può produrre alcun effetto utile, mentre in qualche circostanza può dar luogo ad inconvenienti di cui non mancano esempi. In Italia, chiunque non sappia far di meglio, purchè abbia una malleveria di 20,000 lire — magari mediante ipoteca su immobili e fideiussione altrui — può conseguire la nomina di agente di cambio; pei requisiti di capacità tecnica non si guarda molto pel sottile; un annunzio dato innanzi alla Camera di commercio e l'affare è fatto! E così, ogni Borsa ha molti agenti di cambio; quella di Roma ne ha 36, come ho detto, e ne avea un maggior numero or non è molto; e ognuno può dire che cosa possano fare queste 36 persone in una Borsa dove non si fanno 36 contrattazioni.

Il Governo ogni paio d'anni mostra d'interessarsene; ciò accade, d'ordinario, quando qualche scandalo viene a svegliarlo dal suo letargo; allora nomina una Commissione, il più delle volte di persone incompetenti, che studia, fa delle proposte, le quali poi sono comunicate alle Camere di commercio e ai Sindacati degli agenti di cambio; nel frattempo, lo scandalo è sedato e le proposte sono messe a dormire insieme ai propositi che le hanno promosse.

Eppure da un buon ordinamento della Borsa dipende il credito pubblico, dipende il credito dello Stato; il ministro del tesoro dovrebbe pensarvi e provvedere: così non si può andare, e verrà il momento in cui del cattivo ordinamento dei nostri mercati finanziari e dell'abbandono in cui giace quello della capitale, si risentirà il credito dello Stato, come se ne risente ora parecchio quello del paese.

Vorrei ora poter ragionare un po' a fondo, partitamente, di ciascuno dei titoli locali: Omnibus, Condotte, Molini, Metallurgica, Gas, Acqua Marcia, per vedere se meritano la situazione presente, quale il loro avvenire; ma non ho più spazio; alla Rivista della settimana ventura.

[illegible] Garelli.

Mi pare utile di notare che sotto il titolo « *Impiego del denaro* », la *Tribuna illustrata della Domenica* vien pubblicando una serie di articoli finanziari diretti ad illuminare con sincerità i lettori sul modo di impiegare più fruttuosamente e con la desiderabile sicurezza i loro risparmi, facendo il vantaggio loro particolare e quello dell'economia generale del paese. E' un'ottima idea che dovrebbe essere feconda di ottimi vantaggi per tutti; raccomando perciò i miei lettori di seguire le riviste del mio competente collega che, ne son certo, assolverà il suo incarico con intelligenza e discernimento.

---

162 Appendice del 31 ottobre e 1 nov. 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Susanna sorrise.

In realtà, cosa importava a lei di far colazione qua o là purchè potesse pensare al suo amico De Kerdlanel?

E chi dunque avrebbe avuto il potere di impedirnela?

Ma bisognava prima guadagnarsi l'appetito.

I tre compagni scesero verso Boulogne, per i viali sinuosi; risalirono dal lato opposto; girarono attorno ai laghi, inebriati dall'aria fresca, dalla febbre della velocità, gareggiando con gruppi di concorrenti, incontrandosi con tipi di ogni specie: touristi in guanti bianchi, cavalieri che li squadravano dall'alto dei loro cavalli meravigliati dalla vittoriosa concorrenza, pedoni che avevano tutti un sorriso per quelle due belle donne squisitamente eleganti e per quel ciclista che pareva un gentiluomo della migliore società, ed al quale non si poteva alla fine dei conti negare un bell'aspetto, una disinvoltura indiavolata ed un fare signorile.

Per disgrazia il morale non era all'altezza del fisico.

Verso le undici e mezza, il bel Marziale cavò di tasca l'orologio e disse:

— Se andassimo a far colazione, signore?

— Dove? - chiese madamigella Alessandrina?

— Dove vorrete... a Saint-Cloud... alla Testa Nera... a Suresnes... non importa dove... nel Bosco... al *Chalet del Circo*...

Questa fu l'idea che Alessandrina accettò.

E il terzetto capitombolò dal campo delle corse di Auteuil alle rive della Senna con la rapidità di un cavallo puro-sangue al Gran Premio.

Lo *Chalet del Circo* è un sito allegro, ma gli fa bisogno del sole.

Ve n'era abbastanza, non troppo.

Era [illegible].

I grandi pioppi delle rive non avevano ancor perduto le loro foglie.

Dei tavolini erano disposti all'ombra.

Tutto un mondo di gioventù allegra « *young people* » vi si era dato convegno.

Il bel Marziale conosceva il sito.

Condusse le sue due invitate ad una tavola rotonda posta in un buon sito e [illegible] nascosto sotto una tenda a righe rosse e grigie.

Da quel posto si godeva il colpo d'occhio dell'ingresso dei clienti.

Ne venivano sempre di nuovi ed era una gara a chi scendeva dalla bicicletta con più eleganza e destrezza.

Dei famigli distribuivano manifestini e mettevano in rimessa le biciclette in un [illegible].

Ed era una varietà di abbigliamenti, di toilette, di gonne, di pantaloni, di cappelli, molto divertente.

Alessandrina disse alla sua allieva pensosa:

— Dove siete col pensiero?... In Brettagna?

Il bel Marziale udì queste parole.

Si sarebbe potuto vedere i suoi occhi dilatarsi e le sue orecchie rizzarsi come quelle di un cavallo da corazziere che oda squilli di tromba.

Susanna balbettò:

— Vi assicuro madamigella!...

— Siete distratta in modo [illegible]... Vorrei proprio sapere cosa avete in mente.

Il bel Marziale intervenne.

Egli accarezzò la fanciulla con uno sguardo dei suoi occhi di velluto, e disse:

— Non tormentate questa fanciulla, cara mia... Ciascuno di noi non ha forse i suoi piccoli affari, i suoi pensieri, le sue inquietudini, le sue speranze?... Facciamo colazione.

Un maestro di casa straordinario aspettava gli ordini.

Panciuto di tre quarti, col volto rosso e paffuto, coi capelli radi e delle piccole zampe di gallo, con la cravatta presso al mento e i foglietti in mano, era da dipingere.

E tutto ad un tratto, poichè il bel Marziale non si spiegava con quella prestezza ch'egli desiderava, disse, covando con uno sguardo d'aquila le due belle donne e il gentiluomo dal garofalo.

— Vedo quello che occorre... Per cominciare diciamo: Ostriche di Ostenda... quante dozzine?...

Marziale l'osservava con interesse.

— Due!... No? Tre... Quindi rombo al prezzemolo... pernici arrostite con crostini... piselli... E per vino: prima di tutto chablis per le ostriche, poi Saint-Estephe.

Notava sempre.

Marziale si strinse nelle spalle.

Il gentiluomo del pedale scomparve per un istante.

— Hai finita, vecchio mio, - diss'egli con accento canzonatorio?... - Non pretenderai mica di farla a me, non è vero?

Si pose l'indice sinistro sotto all'occhio e soggiunse:

— Guardaci bene e vedrai che non siamo merli. Gira e mandaci subito il cantiniere e il cameriere... E più che in fretta.

Il maestro di casa, ferito nella sua dignità, si voltò come se un tavano lo avesse punto alla nuca.

— Decisamente, pensò, m'ero ingannato... Colui non si rovinerà certamente per le donne.

Venne un cameriere, e Marziale, indicando l'uomo dalla [illegible], disse:

— Se si fosse retta a quell'imbecille, si sarebbe spennacchiati vivi.

Consultò le sue invitate e disse:

— Delle uova al piatto... tre cotolette, con patate saltate, prima qualità. Andate, presto.

— E per vino?

— Dell'eccellente medoc usuale e buona acqua di fonte.

Ridova.

Il maestro di casa ripeteva la sua scena ad un'altra tavola.

Generalmente era mandato a passeggiare senz'altro, ma qualche volta la gherminella riusciva ed allora il conto era più salato delle salse.

Tutto ad un tratto due signorine accompagnate da due amici fecero una entrata sensazionale sui loro tandem.

Madamigella Alessandrina si alzò frettolosamente dicendo:

— Torno subito.

Ella andò incontro ai nuovi venuti che le strinsero le mani con grande dimostrazione di amicizia.

Il bel Marziale profittò di questa assenza.

— Se sapeste come sono contento di avervi incontrata, - disse a Susanna.

— Siete troppo amabile.

— Ho pensato sempre a voi dalla sera che vi ho veduta!... Voi avete fatto grandi progressi a quel che pare!... E in poco tempo!... State divinamente bene!... E avete una toletta!...

— Oh molto semplice!...

— Non tanto!... È ben fatta.

— Me l'ho fatta io!

— Davvero?

— Se ve lo dico!...

— Non l'avrei creduto... E' indovinata! E' vero che mia cugina pretende che siate meravigliosa!...

— Ella dice questo?

— Ella vi ama molto... è come la capisco!.!. Siete già molto esperta!

— Nello modo?

---

271 Appendice del 1 novembre 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Felice pel ritorno della sua affezionata compagna che aveva atteso per tutta la sera con una impazienza sempre più grande, la signorina di Chatenay la abbracciò con effusione.

Beppina le cominciò subito a narrare le vicende della giornata e cavati i pezzettini della busta stracciata da Mousset, Gervasa riconobbe senza esitare la scrittura della madrigna che evidentemente si trovava in corrispondenza col suo antico intendente.

— Ma allora se quel miserabile, esclamò Gervasa, è inviato dalla mia madrigna, noi siamo perduti. Chi sa se non è lui che ha fatto sparire mio figlio! Ahimè che cosa avrà fatto del povero piccino!... Quel mostro, per un poco di denaro, è capace di tutto!

Mio Dio! E Adriano ha potuto avere fiducia in un uomo simile! Egli ha associato alle sue ricerche il miserabile che... forse...

Ah mio Dio, è troppo orribile a pensarci!... - fece l'infelice torcendosi le mani. - Ma la presenza di quel Mousset mi spaventa... Io sento la sua influenza nefasta intorno al figlio mio!... Ahimè, amor mio, mio caro figlio, sei dunque perduto irremissibilmente per me?

La povera Gervasa scoppiò in singulti.

Beppina tutta rammaricata si sforzò di consolarla.

Gervasa rifattasi coraggio era più che mai decisa a lottare per la sua felicità e, qualunque cosa capitasse, a non rimettersi sotto la dipendenza della signora di Chatenay.

Bisognava che Gervasa mantenesse la propria libertà d'azione, per occuparsi della ricerca del figlio.

Vistala più calma, Beppina fece allora il racconto completo di tutti gli incidenti che avevano caratterizzato la sua prima giornata di « filamento » e del modo come aveva appreso dal telegramma di Mousset le relazioni esistenti fra lui e la viscontessa.

Bisognava dunque sorvegliare l'antico giovane di notaio con la maggiore vigilanza, perchè evidentemente le intenzioni della signora di Chatenay non potevano essere che cattive riguardo a Gervasa e al figlio.

— Conoscerò bentosto queste intenzioni, state tranquilla, mia cara padrona. Mousset non si crede sospettato e benchè sia un furbo matricolato riuscirò a scoprire il suo segreto. Non vi è dunque timore immediato per voi poichè, conoscendo la vostra abitazione, non vi ha ancora condotto la vostra minacciosa madrigna. Forse egli aspetta che il signor Adriano sia venuto e allora si farà pagare il proprio silenzio...

La signorina di Chatenay parve colpita da questa idea.

— Sì, hai ragione, mia cara, forse è così. Infatti forse quel miserabile non ha altra intenzione che quella di esercitare contro Adriano e contro di me qualche ignobile e lucroso ricatto.

Ah piaccia a Dio che sia così e che ci possiamo sbarazzare con denaro di quel furfante!

— Ad ogni modo, staremo cogli occhi aperti mia cara padrona... Potete contare sopra di me!... - affermò con energia Beppina.

La signorina di Chatenay se la strinse teneramente al petto.

— Tu sei un angelo, una provvidenza per me, mia cara! - mormorò ella lasciando la bambina con una profonda emozione. - Sei la abnegazione personificata! Ah quanto è la gratitudine che ti serba il mio cuore!

LXX

La diplomazia di Franzin

La signorina di Chatenay scrisse quella sera stessa ad Adriano.

Beppina che doveva partire l'indomani mattina di buon'ora si incaricò di impostare la lettera.

Questa lettera nella quale Gervasa descriveva all'ingegnere lo stupore in cui l'aveva piombata la notizia che egli dava dell'attitudine tanto inaspettata presa a loro riguardo dal figlio dell'antico intendente del duca di Soisy e del ravvedimento operatosi in suo favore all'officina, gli diceva anche in termini commossi e vibranti di materni timori, l'inquietudine in cui avevala piombata la sorprendente notizia.

« Pensate che quell'uomo, quel Mousset, è il mio peggiore nemico, Adriano, scriveva ella; che lo ho trovato sempre disposto a servire la mia madrigna contro di me. Da lui non ci può venire nulla di buono.

« Non so quello che mediti e c'è da temere, ogni cosa da un miserabile di quella specie, perchè per parte mia non posso credere ai sentimenti di cui egli si dichiara animato. Egli ha abusato della vostra credulità e rappresentato una parte infame; non so a quale intento, ma certo con un'idea ben diversa da quella di cui si è potuto prevalere presso di voi per cattivarsi la [illegible].

« Io ho acquistato d'altronde la certezza — continuava la giovane, che metteva quindi Verneuil al corrente del modo con cui era riuscita a simile risultato e dell'abnegazione della piccola italiana — che l'uomo che voi ritenete completamente favorevole ai nostri interessi e al quale avete creduto di potervi affidare, è rimasto in relazione con la mia madrigna! Vedete dunque, mio carissimo Adriano, che c'è da temere di tutto e che non avevo torto di spaventarmi.

« Mousset girava intorno a Fleury. Beppina lo ha incontrato a Clamart e, travestita come era da musicista ambulante, lo ha potuto seguire fino a Meudon ove egli ha eletto domicilio, a due passi dalla stazione in un albergo che ha per insegna: *Al Menestrello di Meudon*.

« Perchè egli non si è ancora fatto vedere qui?... Che cosa sta egli macchinando, indubbiamente d'accordo con la mia implacabile madrigna? Ancora lo ignoro, ma sento la sua influenza infausta gravitare intorno a me e a Bois Jolivet.

« I miei presentimenti mi dicono che quell'uomo sa ove si trova mio figlio! Dipende forse da lui che noi non lo ritroviamo mai!

« Non so come spiegarvi ciò, amico mio, ma sento che quell'odioso personaggio si trova da lungo tempo immischiato in un modo occulto alla nostra esistenza e a quella di coloro che amiamo, che egli è il cattivo genio di Bois-Jolivet e di Chatenay. Io non so perchè la sua immagine si è [illegible] avanti a me quando ho appreso dalla vostra lettera la spaventevole catastrofe che ha colpito Maddalena nella piena della sua felicità.

« E' una pazzia se volete ma non ho potuto fare a meno di vedere l'impronta fatale di Mousset nella infame accusa che colpiva il signor Gerardo e più ancora il duca di Soisy, perchè è così che bisogna oramai chiamare colui che aveva ben potuto nascondere la sua illustre origine sotto un modesto ed umile pseudonimo, ma non nascondere tutte le nobili qualità della sua mente e del cuor suo.

« Ed è un uomo tale che è accusato del più orribile dei delitti!...

« Io vi vorrei vedere, Adriano mio, continuava Gervasa, per concertarmi con voi sui mezzi da impiegarsi per metterci in guardia contro le eventualità di una possibile lotta contro la signora di Chatenay. Mousset non può tardare a svelare i suoi progetti. Se egli non è qui per nostro figlio (ciò che mi auguro con tutta l'anima, tanto tremerei sapendo il povero piccino alla mercè di quel miserabile) vuol dire che ha ricevuto l'incarico di una missione da parte della mia famiglia.

Stab. tipografico della *Tribuna*
Stamp. coi tipi della Ditta C. Lorilleux e C.
Deposito in Roma, via Palermo 1